La Santa Crociata in onore di
San Giuseppe

Mensile di informazione religiosa e culturale - Anno 92° - Poste Italiane S.p.A. - Spediz. in Abb. Post. D.L. 353/2003 (Conv. in L. 27/02/2004 n. 46) art. 1 comma2 DCB - Roma N. 5 Maggio 2006



sommario • MAGGIO 2006

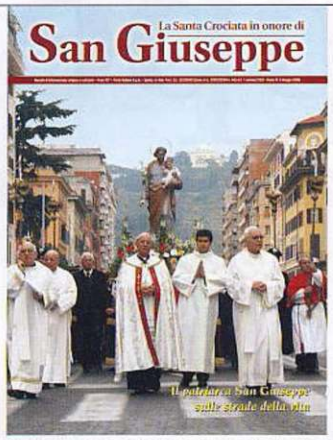


Immagine di copertina: Processione per le vie del quartiere Trionfale della statua di San Giuseppe

Periodico edito dalla Provincia Italiana della Congregazione dei Servi della Carità - Opera Don Guanella "Pia Unione del Transito di San Giuseppe" per l'apostolato a favore dei morenti.
Finito di stampare nel mese di aprile 2006

Direttore responsabile:
Mario Carrera
e-mail: carrera.mario@guanelliani.it

Hanno collaborato a questo numero:
L. Avellaneda, A.M. Cànopi, O. De Bertolis, M.R. De Gasperi, G. Gennari, S. Marchionni, N. Massara, M. Pampaloni, card. S. Piovanelli

Redazione:
Via B. Telesio 4/B - c/c 6021 - c/o 00195 Roma Prati
Telefono 0639737681 - Tel. e Fax 0639740055
c.c.p. n. 413005
e-mail: santa.crociata@guanelliani.it
Segretario di Redazione: Enrico Fasciolo

Grafica, impaginazione:
Centro Comunicazione Opera Don Guanella
Foto:
Archivio "Pia Unione", Emmeci, Foto Click.

L'Editore rimane a disposizione dei proprietari del copyright delle foto che non fosse riuscito a raggiungere.

Ufficio benefattori: e-mail: associati.piaunione@guanelliani.it
Per contattarci e abbonarsi:
Tel. 0639737681 - Fax 0639740055

Stampa:
Tipolitografia Trullo S.r.l. Roma - Tel. 066535677 (5 linee r. a.)

Avviso ai lettori: Cara lettrice, caro lettore, il Suo indirizzo fa parte dell'archivio elettronico del nostro periodico. Nel rispetto di quanto stabilito dal D. Lgs.vo n. 196/2003 per la tutela dei dati personali, chiamata "*privacy*", che riguarda la segretezza delle proprie convinzioni, comunichiamo che tale archivio è gestito dalla Congregazione dei Servi della Carità - Opera Don Guanella, ente proprietario del suddetto periodico. I suoi dati, pertanto, non saranno oggetto di comunicazione o diffusione a terzi. Per essi Lei potrà richiedere, in qualsiasi momento, modifiche, aggiornamento, integrazione o cancellazione scrivendo all'attenzione del Direttore de "La Santa Crociata".

Poste Italiane S.p.A. - Spediz. in Abb. Post. D.L. 353/2003 (Conv. in L. 27/02/2004 n. 46) art. 1 comma 2 DCB - Roma - Anno 91°.

Autorizzazione Tribunale di Roma n. 5654 del 14.2.1957
CCP n. 413005.

Periodico iscritto all'Unione Stampa Periodica Italiana.

Una donna baciata dalla gioia di credere 3
Mario Carrera

Il precetto festivo al sabato sera 4
risponde don Nino Massara

Il Rosario è la forza dei deboli 5
P. Ottavio De Bertolis

Le opere di carità: sigillo della fede 6
M. Anna Maria Cànopi

Pregare è far scendere Dio nella propria vita 8
P. Ottavio De Bertolis

Vuoi sapere cosa è il battesimo? Chiedi alla Chiesa come lo celebra
Riti di accoglienza: il nome (4) 10
P. Massimo Pampaloni

Le vostre lettere 13
a cura della Redazione

I lati sconosciuti di un politico: la devozione alla Vergine Maria 14
Maria Romana De Gasperi

Testimonianze 16
a cura della Redazione

Le vostre lettere 17
a cura della Redazione

Il pensiero del traguardo rende sereno il viaggio 18
Silvano card. Piovanelli

Sulla frontiera dell'aldilà (2)
Imparare a costruire una piattaforma per l'eternità 22
Gianni Gennari

Vetrina del «Transito» 25
a cura della Redazione

San Giuseppe de Flores 26
Luigi Avellaneda

Il mese di marzo nella luce di San Giuseppe 28
Mario Carrera

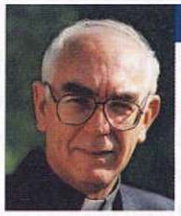
La festa di San Giuseppe al Trionfale 30
Stefano Marchionni

Il Santo del Mese: Giuseppe Moscati 32
Mario Sgarbossa

Le pagine della Riconoscenza 34
a cura di Enrico Fasciolo

Il mensile "*La Santa Crociata*" è inviato a tutti i benefattori della *Pia Unione del Transito di San Giuseppe* che intendono condividere con noi un cammino di Fede e di Carità verso i più bisognosi che l'Opera Don Guanella assiste sulle strade di questo mondo grazie alla generosità di tutti i lettori e di coloro che venerano e amano San Giuseppe e a Lui si affidano. Anche tu, lettore carissimo, se vuoi, puoi partecipare a questa iniziativa con la tua generosità.

di Mario Carrera
direttore



Una donna baciata dalla gioia di credere

L'esperienza della comunione di preghiera con Maria e San Giuseppe in questo mese dedicato alla Madonna sia una porta per introdurre nella nostra vita Dio, ospite gradito e benvoluto

Da sempre maggio, mese della colorata esplosione della natura, è dedicato alla Vergine Maria, la donna più bella, la *Tota pulcra*. Maria è bella anche perché è la sposa del "giusto", Giuseppe di Nazareth. Sant'Agostino sostiene che la bellezza e la grandezza della Madonna sono date non solo dalla sua maternità divina, che avrebbe dato le sembianze umane al Figlio di Dio, ma anche dalla sua grande fede. La prima beatitudine, che le accarezza il cuore, è quella proclamata dalla cugina Elisabetta: "Beata sei tu che hai creduto all'adempimento delle parole del Signore". Un'altra beatitudine rimbalza da una donna anonima, una del popolo che davanti a Gesù afferma: "Beato il grembo che ti ha portato e le mammelle che hai succhiato". Affermazione che, alla luce della risposta di Gesù "Beati coloro che ascoltano la parola di Dio e la mettono in pratica", esalta la figura di Maria, in quanto ha creduto in Gesù, ha custodito la parola di Dio e vi ha corrisposto con filiale obbedienza. Questo canto di beatitudine si riversa su ogni cristiano, quando il cuore della sua fede non si riduce a credere alla mera esistenza storica di Gesù, ma a professare la fede nella sua Resurrezione.

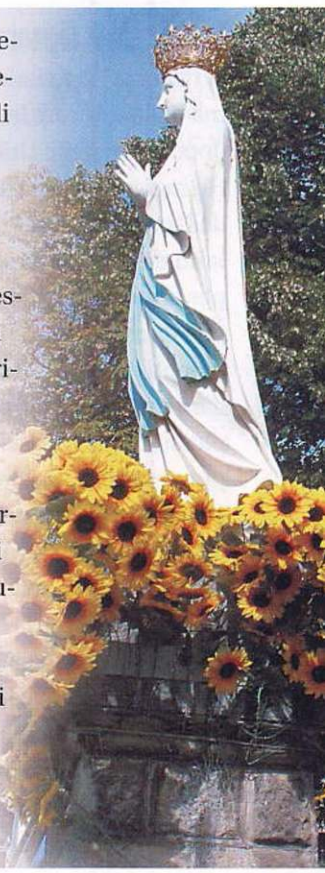
Nel giorno di Pasqua, Gesù non è stato un fantasma a zonzo tra le stradine di Gerusalemme, ma il vivente, il vincitore della morte. La liturgia del venerdì santo, nel celebrare il duello tra la morte e la vita, proclama la vita vincitrice che accende sull'orizzonte della vita umana la luce indefettibile della speranza. A riguardo della speranza, San Paolo non usa mezze misure: "Se Cristo non fosse risorto la nostra fede sarebbe vana". Il nostro credere sarebbe una semplice illusione, destinata a svanire come neve al sole. Nei giorni successivi alla Pasqua, Gesù Risorto è stato visto da molte persone e, per quaranta giorni ha condiviso il suo nuovo modo di essere con Maria, la mamma, con la Maddalena, gli apostoli e i discepoli. Ha risposto ai dubbi di Tommaso, si è mostrato ai discepoli ad Emmaus. La Resurrezione di Gesù acquista un valore fondamentale non solo per la fede, ma anche per la vita nostra: dal sepolcro Egli trascina con sé la carne assunta dal grembo di Maria a Nazareth. Giorgio La Pira, il sindaco santo di Firenze, diceva spesso che non esiste una religione al mondo che si interessa del corpo come il cristianesimo. Non a caso l'apostolo Giovanni, sia nell'evangelo come nelle lettere, insiste molto sul fatto che Gesù si è fatto "carne", che "ha posto la sua tenda in mezzo a noi"; e poi testimonia: noi vi annunciamo quello che i "nostri occhi hanno visto", "le orecchie hanno ascoltato", "le mani hanno toccato, attorno al Verbo della vita".

Il cristiano d'oggi vive la resurrezione come una nuova incarnazione "estesa" e "comunicata": "estesa" tanto che la creazione è coinvolta sino a gemere in perenni doglie di parto in attesa di riscatto di liberazione; e "comunicata", perché è fatta fluire nei sotterranei della storia umana per rendere i credenti volto luminoso di luce divina.

La Resurrezione di Gesù ha operato una "fusione nucleare" tra il divino e l'umano - come si è espresso Benedetto XVI -, nella quale il cristiano respira la beatitudine della fede. La vita di ogni persona riposa nel grembo di Dio. Dio è più vicino a noi di quanto noi siamo legati alla nostra vena aorta.

Lo sosteneva anche San Paolo ad Atene nell'Areopago: il Dio ignoto ha fatto il cielo e la terra, dà il respiro ad ogni cosa, non abita nei templi costruiti dalle mani degli uomini, ma "ogni creatura vive in Dio, si muove, esiste".

Il passaggio alla vita da risorti suppone un atteggiamento di fiducia nei confronti delle ispirazioni dello Spirito, i nostri piedi d'argilla camminano con fatica sulle strade di Dio, ma "se noi contempliamo a lungo il cielo, Dio discende e ci rapisce", suggeriva Simone Weil. ■



risponde
Nino Massara
parroco del Trionfale



Il precetto festivo al sabato sera

Egregio Direttore,

ho sempre sentito dire che la Messa prefestiva doveva essere per coloro che, per gravi motivi, sono impossibilitati a partecipare a quelle della domenica. Invece viene utilizzata per lasciarsi libero il giorno che dovrebbe essere il «giorno del Signore». Il risultato è che le celebrazioni sono sempre più scarne e meno solenni e non si avverte più la gioia di ritrovarsi come comunità unita e festosa.
Credo che i parroci e i consigli pastorali dovrebbero affrontare queste tematiche.

N - C

Gentilissima Signora,

la risposta non vuole essere farina del mio sacco, ma della migliore letteratura liturgica attuale e dei documenti della chiesa. Dunque più credibile.
Ha ragione, è apprezzabile e condivisibile il cruccio dell'amica di Cuneo su certe conseguenze non esaltanti della celebrazione eucaristica del sabato, tanto per ubbidire al precetto o perché fa comodo per una domenica più "libera", magari, vuota di ogni autentico significato cristiano. Gli stessi vescovi italiani negli anni '80, a verifica, si sono mostrati perplessi su questa prassi ormai invalsa ovunque. Ed è pur vero che la motivazione della concessione fu prevalentemente di natura pastorale e precettistica; ma per la verità non esclusiva. Certo è che oggi la visione della domenica, come giorno del Signore, va ben oltre e, proprio sulla base di una storia e di una tradizione che viene da lontano, si nutre di motivazioni e prospettive molto più profonde ed aperte.
La domenica cristiana, superato il legame naturale con il sabato ebraico, si pone decisamente sul versante della novità di Cristo, del nuovo popolo e della nuova alleanza.
"I cristiani- dice S. Ignazio di Antiochia già nel II sec. – non celebrano più il sabato, ma vivono la domenica, in cui anche la nostra vita è risorta per mezzo di Lui (il Cristo) e della sua morte".
"Nel giorno chiamato del sole tutti gli abitanti della città e delle campagne si radunano insieme nello stesso giorno…". Anche San Giustino è solo del II sec. d.C.. Sulla sensibilità ecclesiale si collocano i pastori, in genere, fin dai primi secol.i "Non vogliate separavi dalla chiesa, pur essendo membra di Cristo, per il fatto che non vi riunite… non vogliate essere negligenti, né alienare il Salvatore dalle sue membra né scindere e smembrare il suo corpo".
La chiesa del Vaticano II, d'altronde, così sintetizza il suo pensiero: in questo giorno i fedeli devono unirsi in assemblea per ascoltare la Parola di Dio e partecipare all'Eucarestia e così fare memoria della Passione, della Resurrezione e della Gloria del Signore Gesù per rendere grazie a Dio che li ha rigenerati nella speranza viva per mezzo della risurrezione dai morti (S.C. 106). E ancora già la stessa S.C. affermava: "La domenica è la festa primordiale… da proporre e raccomandare alla pietà dei fedeli".
La domenica come celebrazione della Pasqua che raduna e crea la comunità, salva e libera l'uomo da ogni schiavitù, fosse pure quella del giusto e santo lavoro, lanciandola nella prospettiva escatologica del giorno che verrà. La domenica come il giorno della festa dell'uomo e della lode del Signore. Ma – e qui l'amica lettrice di Cuneo faccia un passo indietro – penetrando il senso e la ricchezza di questo santo giorno che ci è donato, si vada oltre ogni precettistica e ristrettezza culturale per aprirsi e vivere un'esperienza celebrativa di cui l'Eucarestia è, sì, il centro, ma si incastona in una visione globale dell'uomo, della vita, del tempo e dell'eterno che è anticipo di cielo e festa senza fine, al di là dell'ora del nostro campanile. Allora anche l'eventuale celebrazione eucaristica del sabato, altro non è che anticipazione della festa che apre, inaugura, a cui da' l'inizio.
"Festiva", comunque, ad ogni titolo, non scelta di comodo per liberarsi di un peso. Tenendo conto, comunque, che, liturgicamente, il sabato sera è già domenica. Cristo è la luce: e le prime stelle della sera superano, già, le tenebre della notte e preannunciano le luci dell'alba e del Sole senza tramonto. ■





Intenzione di preghiera data dai Vescovi per il mese di maggio 2006

Il Rosario è la forza dei deboli

«Perché Maria ci ottenga il dono di amare sempre più Gesù, suo Figlio e nostro salvatore»

di p. Ottavio De Bertolis s.j. *



Il mese di maggio ripropone la pia pratica del Santo Rosario, tanto praticata dal popolo cristiano. Questa preghiera trae la sua origine nel Medioevo, quando si iniziò a recitare un certo numero di *Pater noster* e di *Ave Maria* per "salutare", come si diceva, o omaggiare, i misteri della nostra salvezza. Cioè: si intendeva onorare le ferite del Signore nella sua flagellazione, oppure gli sputi che ricevette nella coronazione di spine, ovvero salutare le "gioie" o "gaudii" di Maria nei misteri della vita nascosta di Gesù, ovvero meditare le sue "glorie". A poco a poco si formò il Rosario come noi lo conosciamo, diviso in decadi, o "poste" di dieci *Ave*. Fin dall'inizio fu la preghiera dei semplici, cioè di coloro che non sapevano il latino.

Il merito di questa preghiera, il suo "segreto", è che ci aiuta a passare dalla preghiera vocale, cioè dalla semplice recita delle preghiere, alla interiorizzazione, o meditazione, dei misteri, ossia della vita di Gesù e Maria, che ci è proposta come modello, perché desideriamo e scegliamo anche noi quel che Gesù e Maria scelsero per loro, vollero e preferirono. In altri termini, ci aiuta a modellare la nostra vita sulla loro. Così, lentamente, giorno dopo giorno, iniziamo a unire la preghiera vocale, che costituisce come lo scheletro del Rosario, a quella mentale, o meditazione, che ne costituisce il corpo, o la sostanza. La meditazione dei misteri ci avvicina al Cuore di Colei che custodì le parole del suo Figlio, e li portava dentro di sé. Chissà quante volte Maria, nel corso della sua vita, pensò e ripensò a quelli che sono i misteri che noi meditiamo. Chissà quante volte ripensò, e quasi rivide di fronte ai suoi occhi, Gesù flagellato, o deriso, o caricato della croce, o trafitto su di essa, o ancora risorto nella sua luce dolcissima, o asceso al cielo, o ripensò al giorno di Pentecoste, nel quale Lei con gli altri discepoli stava in casa quando lo Spirito come un tuono scese dal cielo, oppure a quando l'Angelo le annunziò il mistero che in Lei si compì, oppure quante volte ricordò le parole di Elisabetta, dei pastori, o del vecchio Simeone.

Ecco, il Rosario è questo: guardare e riguardare molte volte, senza mai stancarsi, quanto Gesù per noi fece, insegnò e patì, quasi attraverso gli occhi di Maria, vivendo insieme con Lei quei momenti. Questa è la contemplazione, alla quale il Rosario conduce, che è il vertice della vita spirituale, ossia ciò che accade quando non si ha altro che Lui di fronte ai nostri occhi. Tutti voi avrete certo sperimentato che, una volta iniziato, non si smette più, non perché ci si senta costretti, ma come mossi intimamente dalla sua bellezza, dalla soavità che sprigiona, dalla pace e consolazione che offre a tutti i poveri. Con il Rosario impariamo anche a valorizzare i tanti momenti vuoti delle nostre vite: siamo per strada, sul tram, aspettiamo ad una fila il nostro turno; allora possiamo, senza che nessuno ci veda, recitare qualche mistero. Se valorizzassimo tutti i "buchi" del nostro tempo, quanto potremmo pregare in più, senza trascurare alcuno dei nostri doveri. Infatti un pregio di questa preghiera è che si può spezzettare nei singoli misteri: cinque minuti adesso, dieci poi... uno si ritrova alla fine della giornata che ha detto ben più di una sola corona.

Per natura, è anche una preghiera di intercessione: lungo la ripetizione dell'*Ave*, di quel "prega per noi" con il quale sapientemente la Chiesa ci insegna a concludere ogni *Ave Maria*, possiamo far passare tante persone, tanti problemi grandi e piccoli. "Prega per noi peccatori": è la cosa più intelligente che possiamo dire a Maria, e ogni volta che lo facciamo preghiamo per sei miliardi di persone. Sa Lei quel che deve domandare. E ci raccomandiamo "ora", per ben vivere il momento presente, e l'"ora della nostra morte", che certo non ci coglierà impreparati, perché Lei, invocata ogni giorno cinquanta volte, ci assisterà certamente in quello che è il momento più importante della nostra vita, la nostra nascita che attendiamo. ■

** Docente presso l'Università Gregoriana di Roma*



Le opere di carità: sigillo della fede



di Madre Anna Maria Cánopi osb *Abbadessa «Mater Ecclesiæ» Isola San Giulio*

"Ma vuoi sapere, o insensato, come la fede senza le opere è senza valore? Abramo nostro padre non fu giustificato per le opere quando offrì Isacco, suo figlio, sull'altare?". (Giacomo 2, 20-21)

Nulla è contrario allo spirito evangelico quanto l'ipocrisia. Gesù stesso lancia severe invettive contro chi, illudendo se stesso e ingannando gli altri, si maschera dietro un'apparenza di giustizia, ma cova dentro di sé sentimenti contrari all'amore (cf. *Mt 23,13-31*).
Proseguendo la sua lettera, Giacomo, dopo aver insistentemente messo in guardia i cristiani dal ricadere nell'idolatria, li invita ad esaminare l'autenticità della loro fede. È sorgente di vita nuova? Dona uno sguardo veramente profondo, capace di scorgere le necessità dei fratelli e di lasciarsi da esse coinvolgere con sentimenti di com-passione? Oppure è una fede che si accontenta di un'osservanza esteriore, legalistica che, paga di sé, facilmente degenera in critica e in condanna del prossimo? Sono domande da non eludere, perché è davvero grande il rischio di essere cristiani di nome, ma pagani di fatto, conformati alla mentalità mondana corrente. Se si vuole essere leali, bisogna lasciarsi interrogare dalla Parola di Dio, esaminarsi e valutare lo stato di salute della propria anima. Per essere "sani" basterebbe osservare davvero i dieci comandamenti, andando proprio al cuore del loro messaggio, che è l'amore. Come diceva recentemente papa Benedetto XVI, essi «non sono un pacco di proibizioni, di "no", ma presentano in realtà una grande visione di vita. Sono un "sì" a un Dio che dà senso al vivere (i tre primi comandamenti); "sì" alla famiglia (quarto comandamento); "sì" alla vita (quinto comandamento); "sì" all'amore responsabile (sesto comandamento); "sì" alla solidarietà, alla responsabilità sociale, alla giustizia (settimo comandamento); "sì" alla verità (ottavo comandamento); "sì" al rispetto dell'altro e di ciò che gli è proprio (nono e decimo comandamento)» (cf. *Omelia*, 8 gennaio 2006).
Nei comandamenti si delinea il Volto stesso di Dio; davanti a questo specchio cadono le tante maschere dietro cui ci rifugiamo… Ci si sente tranquilli, perché non si ruba apertamente, ma l'indebito accumulo di ricchezze, mentre milioni e milioni di persone muoiono di fame, non è già furto? Non si uccide con le armi, ma si approva l'aborto, l'eutanasia… Si possono addirittura compiere tante opere di beneficenza, ma se si giudicano i fratelli, se non si ha un cuore misericordioso verso tutti, nessuno escluso, è Cristo stesso che viene ancora inchiodato alla croce dal nostro egoismo.
Il comandamento dell'amore – in cui si riassume tutto il Vangelo – esige che ci si spenda per il prossimo con gratuità e per fede: vale a dire secondo l'esempio che Gesù stesso ci ha lasciato e con la consapevolezza che in tutto e in tutti è lui stesso a farsi presente a noi, mendicando il nostro aiuto, il nostro servizio, la nostra amicizia. I connotati della vera carità sono la pazienza, la bontà, la magnanimità, l'umiltà, la giustizia, la misericordia…
Ecco le "opere" che scaturiscono dalla fede viva, autentica. *«Che giova, fratelli, se uno dice di avere la fede ma non ha le opere?»* (Gc 2,14). Sono proprio le opere che dimostrano se c'è la fede. È necessario – soprattutto nell'attuale clima di cre-

Nella foto: *L'ospitalità di Abramo* di Francesco Solimena (1657 - 1747). Il dipinto si trova a Roma nel deposito della Camera dei deputati.



scente sincretismo religioso – credere in modo da saper "rendere ragione della propria speranza escatologica" (cf. 1 Pt 3,16), ma è pure urgente che quanto la mente crede e intuisce con la luce dello Spirito Santo passi attraverso il cuore e diventi fuoco di amore, zelo buono tradotto in opere generose. Una fede fatta solo di idee è sterile. Non basta credere che Dio esiste: occorre vivere in relazione d'amore con lui. La *fede che salva* è quella che coinvolge tutta la vita, che trasforma i nostri pensieri, i nostri sentimenti e le nostre azioni conformandoli all'autore e perfezionatore della nostra fede: il Signore Gesù Cristo.
La *fede vissuta* è "amore restituito", corrispondenza all'amore immenso che Dio ha per noi e che continuamente riversa nei nostri cuori. La *fede feconda* è umile e costante servizio del Signore per il compimento del suo piano di salvezza. La "coerenza" richiesta al cristiano non è rigoristica; non si pretende che il cristiano sia privo di debolezze, che non conosca fatiche e anche cadute... Gesù stesso ha accolto tra i suoi discepoli uno che lo ha rinnegato e uno che lo ha tradito, e altri che al momento dell'arresto lo hanno abbandonato... No, la coerenza richiesta è una cordiale adesione al Signore, una filiale obbedienza alla sua Parola, una tensione continua per far combaciare la propria volontà con quella di Dio. Anche a questo proposito sono illuminanti le parole del Santo Padre nella sua prima Enciclica, *Deus caritas est*: «Volere la stessa cosa e rifiutare la stessa cosa, è quanto gli antichi hanno riconosciuto come autentico contenuto dell'amore. La storia d'amore tra Dio e l'uomo consiste appunto nel fatto che questa comunione di volontà cresce in comunione di pensiero e di sentimento e, così, il nostro volere e la volontà di Dio coincidono sempre di più: la volontà di Dio non è più per me una volontà estranea, che i comandamenti mi impongono dall'esterno, ma è la mia stessa volontà. Allora cresce l'abbandono in Dio e Dio diventa la nostra gioia» (n. 17).
Per rendere ancora più persuasivo il suo insegnamento, san Giacomo porta l'esempio concreto di Abramo, nostro padre nella fede. Se guardiamo a lui – dice – vediamo bene che cosa significhi vivere di fede. Dio lo ha chiamato ad uscire dalla sua terra, dalla sua parentela: egli ha obbedito; lo ha fatto partire senza mostrargli tutta la strada che avrebbe dovuto percorrere: egli ha camminato nella notte, appoggiandosi unicamente a una promessa. Ma poi Dio gli chiede ancora di più, ossia di rinunziare anche alla promessa e di offrirgli in sacrificio Isacco, il suo unico figlio, in cui è riposta tutta la speranza di avere una numerosa discendenza. E Abramo risponde ancora: «Eccomi». Per questo è riconosciuto giusto ed è chiamato amico di Dio.
La fede di Abramo sta alle origini dell'Antica Alleanza; giunta la pienezza dei tempi, la fede di Maria nell'annunciazione dà inizio alla Nuova Alleanza: come Abramo, sperando contro ogni speranza, aveva creduto che sarebbe diventato padre di molti popoli, così Maria, credendo alla parola del divino messaggero, risponde semplicemente: «Eccomi, sono la serva del Signore». E concepisce il Verbo divino nel suo grembo. Il suo *fiat* è espressione di una fede già matura che si avventura in un nuovo arduo cammino. Colei che è stata proclamata "beata" per aver creduto è soprattutto beata per aver continuato a credere ogni giorno, tra tutte le prove e le contrarietà, fino alla prova suprema. «Quanto è grande, quanto eroica è allora l'obbedienza della fede dimostrata da Maria di fronte agli imperscrutabili giudizi di Dio! Come si abbandona a Dio senza riserve! Mediante la fede Maria è perfettamente unita a Cristo nella sua spogliazione, mediante la fede partecipa alla morte del Figlio, alla sua morte redentrice... Sì, le parole pronunciate da Elisabetta dopo l'annunciazione, qui, ai piedi della Croce, sembrano echeggiare con suprema eloquenza, e la potenza in esse racchiusa diventa penetrante. Dalla croce si estende il raggio e si dilata la prospettiva di quella benedizione di fede» (*Redemptoris Mater*, 17-18).
Maria, la Madre di Cristo, diventa, per la sua fede, la Nuova Eva: la Madre di tutti i viventi, la Madre della Chiesa. Guardando Lei, impariamo a desiderare di vivere secondo la volontà di Dio e di agire sempre con il desiderio di essere veramente credenti, per onorare con la nostra vita il bel nome di cristiano che abbiamo ricevuto con il santo Battesimo. ■

Pregare è far scendere Dio nella propria vita

di Ottavio De Bertolis, s.j.

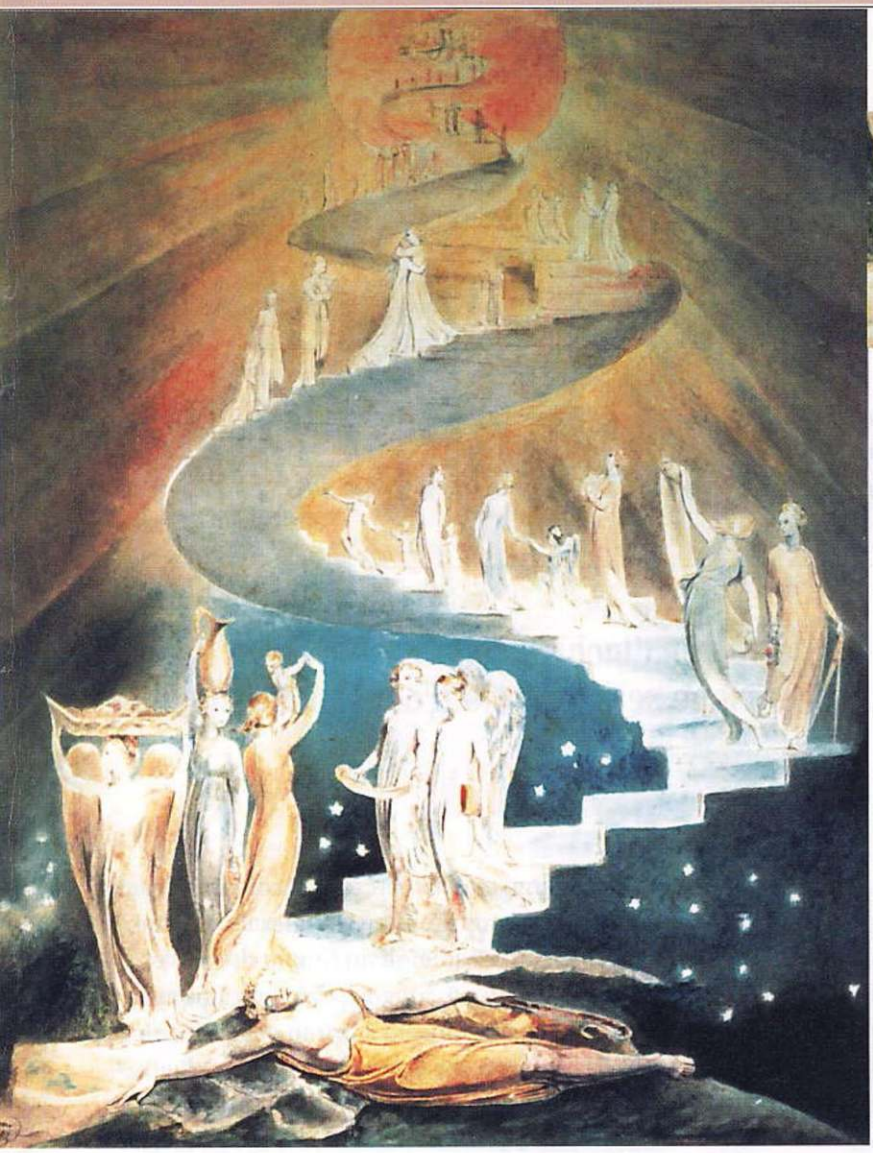


Pregare è presentarsi al Dio vivente, essere invasi dalla sua santità, cercare il suo volto, penetrare sino al cuore stesso di Dio. Il clima di preghiera deve saper far nascere un dialogo essenziale in cui ci si incontra a tu per tu con Dio

In questa nostra riflessione mensile vogliamo riflettere sul terzo "gradino", o tappa, di quell'itinerario che abbiamo chiamato lectio divina: l'orazione propriamente detta. Anche qui, come sempre, non sto parlando di nulla che vi sia sconosciuto o insolito: tutti noi preghiamo, tutti facciamo orazione, e dunque quello che vi propongo non è niente di nuovo, ma piuttosto la "razionalizzazione" o spiegazione di ciò che noi intendiamo quando diciamo "orazione" o preghiera. È logico che inseriamo questo argomento nello svolgimento di quanto abbiamo iniziato a fare. Cioè: noi abbiamo preso in mano la Bibbia, abbiamo iniziato a leggere un brano. L'abbiamo letto e riletto, ci siamo fermati e abbiamo iniziato a "far scendere" quel che abbiamo letto nella nostra vita. Abbiamo iniziato a riflettere su che cosa vuol dire quel che abbiamo letto, e in particolare su quel che vuol dire per me, nella mia vita così come essa è, senza schermature o censure di alcun genere. I nostri problemi, le nostre preoccupazioni, le nostre speranze, le persone che incontriamo, le relazioni delle quali è intessuta la nostra vita devono rientrare nella meditazione, devono dare spessore e concretezza alle riflessioni che facciamo. In breve, dobbiamo sempre tenere i piedi per terra: più pregheremo con i piedi per terra, migliore sarà la qualità della nostra orazione. A questo punto, dopo aver letto e meditato, cioè riflettuto su quella parola letta che ci ha mosso interiormente, ci sarà venuto spontaneo rivolgerci a Dio. Questa è l'orazione, che già Santa Teresa definì come un colloquio intimo con Colui dal quale sappiamo che siamo amati. Sant'Ignazio, nei suoi Esercizi Spirituali, dice che il colloquio deve essere spontaneo, come quando un amico parla con un amico, ora chiedendo consiglio, ora esponendo un problema, ora chiedendo perdono. Quel che mi preme sottolineare è la naturalezza con la quale il colloquio si deve svolgere; questa naturalezza sarà tanto più favorita quanto più saremo stati sinceri nella nostra meditazione, cioè quanto più avremo lasciato parlare tutta la nostra esistenza, tutti i nostri pensieri, anche quelli più reconditi. Si tratta di far emergere tutto, specialmente le pieghe più riposte dell'anima, per portarle di fronte a Dio, al Suo Spirito buono e vivificante, che libera, guarisce, risana e conforta.

Rimaniamo dunque in questo colloquio a tu per tu con Dio per tutto il tempo che ci sarà necessario: finchè non sentiamo di esserci saziati a quella fonte, rimaniamo a bere. La fretta è sempre cattiva consigliera, tanto più nelle cose spirituali.

Iniziamo dunque a parlare di ciò che per noi è davvero importante, e non di ciò che è solo "devoto". Mi spiego: non si tratta, se meditiamo sull'annunciazione della Beata Vergine, di meditare sui suoi privilegi e le sue glorie, ma piuttosto chiedersi che cosa vogliono dire quei privilegi,





William Blake (1757-1827), British Museum Londra. Nella rappresentazione del sogno della scala di Giacobbe viene indicata la circolarità della preghiera che portata dagli angeli verso Dio, ridiscende portando doni. Nei particolari Giacobbe dormiente e gli angeli con i doni del pane e dell'acqua

quelle glorie, i meriti di Maria, per me, nella situazione concreta che sto vivendo. Si tratta di fare scendere Maria nella nostra vita, e non di innalzare la nostra vita alla sua, nel senso che non si tratta di uscire noi dal nostro mondo per entrare nel mondo di Dio, ma, al contrario, di aprire le porte del nostro cuore perché Dio entri nel nostro mondo, rendendolo un mondo dove dimora la sua presenza, e la luce della Sua Parola e dei Suoi santi.

L'orazione assume molte forme: l'impetrazione, o supplica, ne è una molto importante. Possiamo presentare a Dio le tante necessità del mondo, il mondo "piccolo" che compone la nostra vita, le piccole vicende della nostra vita quotidiana, ma anche il mondo "più grande", quello dei grandi problemi che sono di tutti gli uomini. Dobbiamo sempre ricordare che la più grande esigenza apostolica è precisamente la preghiera: non si prega solo gli uni per gli altri, ma anche gli uni al posto degli altri. Questa è la grande realtà della comunione dei santi: l'evangelizzazione del mondo è sempre preparata e coronata dalla preghiera. Il mondo non si convertirà, intendo dire, perché la Chiesa compirà miracoli: anche Cristo li compì, e non tutti si convertirono. Il mondo si convertirà se tutta la Chiesa, in un rinnovato Cenacolo di preghiera, impetrerà il dono dello Spirito che converte i cuori.Rimaniamo dunque in questo colloquio a tu per tu con Dio per tutto il tempo che ci sarà necessario: finchè non sentiamo di esserci saziati a quella fonte, rimaniamo a bere. La fretta è sempre cattiva consigliera, tanto più nelle cose spirituali. Parliamo da amici all'Eterno Padre, oppure al Figlio Redentore, o allo Spirito santificante, o alla Trinità beata, come lo Spirito stesso ci suggerirà. Entriamo in colloquio con la Beata Maria, apriamole la nostra vita, ascoltiamo quel che Lei ci vuol dire. Questo colloquio, lo vedrete, non ci lascerà mai soli, o vuoti.



Ascoltiamo quel che il Signore ci dice, nelle buone ispirazioni che lascia nel nostro animo, nei sentimenti che infonde, nelle stesse parole che imprime nella nostra memoria più intima. Sono queste le "orme" di Lui che passa sulla sabbia che costeggia il mare spirituale che è in ognuno di noi, la nostra anima. ■

Vuoi sapere cosa è il battesimo? Chiedi alla Chiesa come lo celebra! Riti di accoglienza: il nome (4)



di p. Massimo Pampaloni s.j.

Il vescovo scrive il nome sulla terra con l'inchiostro, e contemporaneamente quel nome viene scritto in cielo dal Signore sul libro della vita

Iniziamo allora ad affrontare il rituale del battesimo cosí come la Chiesa lo celebra attualmente. Dobbiamo subito fare una scelta: commentare il rituale del battesimo dei bambini o quello degli adulti? Poiché (almeno per adesso!), il battesimo dei bambini è piú comune, ho scelto di seguire questo, anche se quello degli adulti è interessantissimo poiché il Rituale per l'Iniziazione Cristiana degli Adulti, composto dopo la riforma liturgica del Vaticano II, ha fatto della Chiesa Latina quella che più si avvicina adesso, nella celebrazione di questo sacramento per gli adulti, alla Chiesa primitiva (R.Taft). Faremo delle integrazioni ogni qualvolta ce ne sarà bisogno per una migliore intelligenza del rito.

Vediamo oggi cosa sta dietro a quella richiesta del nome, che normalmente sembra cosí semplice e banale, mentre racchiude un grande tesoro

Iniziamo con i *riti di accoglienza*. Distinguiamo in essi due momenti essenziali. Nel primo il sacerdote accoglie i genitori e i padrini e chiede che nome vogliono dare al bambino, facendo poi un'esortazione. Poi, si ha la *consignatio*, ossia viene tracciato, sulla fronte del bambino, un segno di croce. Vediamo oggi cosa sta dietro a quella richiesta del nome, che normalmente sembra cosí semplice e banale, mentre racchiude un grande tesoro.

Come abbiamo giá detto in precedenza, molti dei gesti che vediamo compiere nell'attuale cerimonia sono delle "reliquie" di un rituale che si svolgeva in un tempo più lungo. Il chiedere il nome è il ricordo di quello che era il primo passo decisivo verso il battesimo che si faceva all'inizio della Quaresima da parte di quei catecumeni che sarebbero stati battezzati nella successiva notte di Pasqua. Con l'iscrizione del loro nome nel registro di coloro che sarebbero stati battezzati, passavano dalla categoria di catecumeni "semplici" a quella di *audientes*. Una pellegrina spagnola del IV secolo, Egeria, ci ha lasciato un prezioso diario del suo pellegrinaggio che ella fece, probabilmente intorno all'anno 383, in Terra Santa. Grazie a questo diario, abbiamo una meravigliosa descrizione di tutti i riti della settimana santa cosí come si svolgevano nella chiesa di Gerusalemme (quindi quella del vescovo Cirillo, autore delle meravilgiose *Catechesi mistagogiche*) nel IV secolo.
La sera precedente della prima domenica di Quaresima, il candidato dava il suo nome ad un diacono. L'indomani, vestito solo di una semplice tunica e a piedi nudi, accompagnato dal padrino (se uomo: dalla madrina, se una donna) si presentava alla Chiesa maggiore, chiamata



Il vescovo Agostino
battezza dei giovani catecumeni



Martyrium, dove il vescovo interrogava i conoscenti del richiedente: "Conduce una vita onesta?", "Rispetta i suoi parenti?", "Si ubriaca? È dedito alla menzogna?". Se qualche parere non era conforme a ciò che ci si aspettava, il catecumeno era invitato ad andarsene e a tornare quando avesse davvero cambiato vita. Altrimenti, il vescovo di sua propria mano, scriveva il suo nome sul registro. Questa prassi, che Egeria ci descrive, non era solo di Gerusalemme ma anche della Chiesa di Antiochia, come ci informano le catechesi battesimali di Teodoro di Mopsuestia (IV sec.).

Ora, questo esame, come si evince dai commenti degli antichi Padri, significava che il nemico avrebbe cercato con tutte le sue forze, fino all'ultimo, di tenere prigioniero il candidato per non perdere il suo schiavo (cfr. Eb 2, 14-15). Questo era il senso del vestito e dello stare scalzo del catecumeno in questa cerimonia. Tutto il percorso battesimale era lo svolgersi di un dramma contro il principe di questo mondo, fino alla morte dell'uomo vecchio (J.Danielou). Teodoro di Mopsuestia paragonava questo momento alle tentazioni di Cristo nel deserto. Non a caso il vangelo della prima domenica di Quaresima del ciclo

A è proprio il vangelo delle tentazioni. Il ciclo A delle letture della Quaresima è una meravigliosa e antica catechesi battesimale, e si prevede la possibilitá di usarlo anche quando non siamo nell'anno "giusto" se ci sono catecumeni. Dopo l'esame, il vescovo iscriveva il nome del catecumeno. Gregorio di Nissa (IV secolo) commenta: il vescovo scrive il nome sulla terra con l'inchiostro, e contemporaneamente quel nome viene scritto in cielo dal Signore sul libro della vita.

Oggi di tutto questo è restato solo il domandare il nome da porre al bambino e, mediante l'esortazione seguente, il far prendere coscienza ai genitori e ai padrini dell'importanza e della grandezza di ció che stanno chiedendo per il bambino.

Ma non per questo è un momento da sottovalutare. Sul fatto che si tratti dell'inizio di un duello cosmico con il potere delle tenebre, torneremo nei prossimi articoli commentando la consignatio e gli esorcismi; vogliamo concludere chiamando l'attenzione sull'importanza del *nome*.

Perché non suggerire agli sposi cristiani, ad esempio, di pregare per una buona scelta del nome del bambino? *Nomen omen*, dicevano gli antichi: nel nome vi è il destino.

Una simpatica tradizione vuole che il nostro angelo custode si chiami proprio come noi, cosí nell'invocarlo possiamo farlo anche per nome.

Mettere il nome di un santo o di una santa è porre il cristiano sotto la potente intercessione del suo glorioso omonimo.

Questo era cosí importante che un tempo, nel caso qualcuno avesse insistito nel dare al bambino un nome pagano o assurdo, il sacerdote avrebbe dovuto aggiungere un nome cristiano e riportarlo nel registro di battesimo. Il nome cristiano diviene già una presentazione della propria fede.

Durante le persecuzioni del III secolo i nomi cristiani sembra che diminuirono proprio per non dare subito questa dichiarazione (del resto, per fare un esempio recente, nell'Albania comunista chiamarsi che so, Zef – Giuseppe – era una dichiarazione di cattolicesimo, con tutto quello che avrebbe comportato). Passate le persecuzioni, peró, i nomi cristiani rifiorirono.

Detto sottovoce, tra di noi: genitori che, chiedendo il Battesimo per il proprio bambino, propongono un nome assurdo, ridicolo o pagano, sanno cosa stanno chiedendo? ■

Il nome designa una persona per tutta la vita

Sempre più, i bambini vengono denominati con riferimento alle star

Il nome - per intenderci quello che i cattolici ricevono al battesimo - accompagna come si sa per tutta la vita. Tuttavia, non pochi genitori scelgono oggigiorno un nome per i propri figli solo perché "suona bene" oppure "è di moda".

Il tema viene trattato, nel mondo germanico, con interesse e curiosità, dopo la pubblicazione, in quarta edizione, di un Lessico dei nomi - ben seimila - in 396 pagine, dei quali 1.300 sono "nuovi": non erano presentati, cioè, nelle precedenti edizioni del libro.

Ma, anzitutto, il tema "nomi e religione": un argomento molto sentito fino a mezzo secolo fa, e negli ultimi anni, non poco dimenticato. Come si usa fare oltre Brennero, si è avuto, in merito, un sondaggio della "Forsa", per incarico dell'istituto Winfried Seibicke, specializzato in indagini sulla lingua tedesca.

Mentre nella Germania occidentale, il 5% dei genitori dà ai figli un nome biblico, o il nome di un santo perché ancora considerati "moderni", nelle regioni dell'ex Germania comunista, solo il 2% lo fa, nonostante siano ancora in voga.

La ricerca ha documentato che, attualmente, i bambini sempre più vengono denominati con riferimento alle star e al commercio degli intrattenimenti.

Anche la tradizione "familiare non ha più la valenza di un tempo": soltanto il 17% dei genitori si orientano per ricordare una persona della famiglia, il 14% in omaggio ad un amico.

Con la voglia sempre attiva e crescente di viaggiare all'estero è pure cresciuta la mania di "importare" nomi stranieri, che interessa circa il 7%.

Come si accennava, comunque, ora prevale la scelta secondo i gusti personali per oltre il 50%.

Nel volume Lessico dei nomi si può approfondire da dove essi derivino ed il loro significato. Seimila ne sono elencati: dai più amati come Anna, Maria, Sofia, Davide, Leone, Massimiliano, ai più rari, quali Gaspare, Cheyenne, Diego, Fynn, Zoe...

Il nome femminile più amato Anna. Viene dall'ebraico e significa "grazia, gentilezza, amorevole", con i diminutivi: Anneke, Annelie, Annette... In russo "Ana, Anja".

Per qualche nome, nel volume citato, si pubblica la foto di un personaggio celebre che l'ha portato: Abraham Lincoln, Agatha Christie, Albert Einstein, Amadeus Mozart, Anna Magnani, Anne Frank, Audrey Hepburn, fino a Vasco da Gama, Victor Hugo, e Virginia Woolf.

Gli autori del saggio sono convinti di aver dato una... mano ai genitori, nelle scelta del nome per i loro rampolli.

Certo, sottolineano, non poche personalità famose della storia, letteratura, arte, musica, scienza, sport, spettacolo hanno invogliato molti genitori, a dare quel loro nome ai propri figli, ma, parimenti, nomi di martiri e santi hanno "suggerito" ad altri la scelta.

Paolo Vicentin (sir)

Le vostre lettere

Richieste, opinioni, il bene ricevuto



Gentile Direttore,
la vostra fedele associata, Signora Clementina Santomieri vedova Consiglio, sicuramente assistita dal suo San Giuseppe è deceduta lo scorso 7 novembre.
Io che scrivo sono la nuora e posso testimoniare la devozione e l'amore che mia suocera portava verso questo potente e amoroso Santo.
Ha vissuto i suoi novant'anni, spesso difficili, cercando con tutta se stessa di vivere il Vangelo con gioia e semplicità. Ha amato suo marito e i suoi sette figli senza riserve, ha sempre donato, donato, donato...
Chiunque l'ha incontrata ha ricevuto conforto, aiuto, speranza cristiana, un sorriso, una lacrima, una silenziosa preghiera. Ha affidato la sua vita al Signore e alla Madonna, mettendosi sotto la protezione di San Giuseppe. Ha insegnato anche a me la devozione al Santo e le sono immensamente grata, perché mi ha sempre aiutata in ogni circostanza. Ora chiedo per lei e per suo marito preghiere di suffragio, mettendo tutta la nostra famiglia sotto la protezione di San Giuseppe.

Ginetta Forcato – Verona

Amabile signora Ginetta,
è sempre commovente ed incoraggiante leggere delle testimonianze come la sua, di cui è stata protagonista in una stagione, consolante e gioiosa, insieme a sua suocera.
Il suo racconto è la conferma che la grazia del battesimo, quando non è imprigionata dalla catena invisibile dell'egoismo, dalle nostre presuntuose autonomie, crea delle affinità elettive che offrono alla nostra vita la capacità di ascoltare e far dell'ascolto un dono di carità verso gli altri.
Complimenti per la sua testimonianza; spero possa favorire lo stemperarsi di tensioni familiari e sia pure un esempio da imitare "nella buona e nella cattiva salute".

Carissimo Don Mario,
da questo Brasile, che anche al suo cuore è tanto caro, Le giungano gli auguri di ogni Bene, di Pace e Gioia!
Mi piace rivederLa e ripensarLa, fedelmente presente nel suo non piccolo campo di lavoro.
Davvero è una "Santa Crociata", la sua, che vede Lei, guanelliano, provvidenzialmente arricchito dello spirito, dell'entusiasmo per il Beato Fondatore, di sicurezza e di solida pace interiore, impegnato a condurre, come un novello Mosé, tutto un popolo di devoti a San Giuseppe verso la tanto attesa "Terra Promessa" della vera vita.
Per questo suo generoso servizio affidatole dalla Congregazione e gioiosamente svolto con competenza professionale e con una "passione", mi sento anch'io in dovere di ringraziarla dal profondo del mio cuore.
Grazie, don Mario, per "La Santa Crociata" che puntualmente, ogni mese, ci viene inviata e con la quale possiamo conoscere e amare sempre più il grande e potente San Giuseppe.

padre Amelio Parini
Santa Terezinha
De Itaipu (Brasile)

Carissimo Amelio,
davanti all'esempio della tua generosità e all'impegno nell'annunciare la fede in una terra lontana, mi sento un gattino di fronte ad una giraffa.
Ti ringrazio dei complimenti e prego che i semi racchiusi in queste parole di carta diventino per la forza dello Spirito, respiro dell'anima e fonte di generosità nel condividere la vita delle persone più sfortunate.
San Giuseppe, che è stato il primo missionario di Gesù nei suoi pellegrinaggi da Betlemme all'Egitto, negli anni giovanili di Gesù da Nazareth a Gerusalemme, ti sia compagno di viaggio. Il tuo apostolato di vicinanza e di condivisione ai poveri sia fecondo di frutti per l'eternità.

I lati sconosciuti di un politico: la devozione alla Vergine Maria



Maria Romana De Gasperi

La piccolezza della nostra condizione umana e la grandezza di Maria di Nazareth sono i pilastri della nostra spiritualità e i poli del nostro pensiero. La Madonna è la sede della sapienza evangelica, la luce che penetra e aiuta a scrivere il poema della vita. È una sapienza da apprendere e da chiedere

Il mese di maggio è dedicato a Maria, la Madre di Gesù. Ho cercato tra le carte di mio padre se ci fosse qualche riferimento alla Madonna, le carte pubbliche e quelle private. Ho trovato solo qualche accenno e tra questi uno davvero delicato che ci apre un piccolo squarcio sulla sua vita di bambino. Si tratta di una lettera che De Gasperi scrive alla fidanzata quando, direttore di giornale, esce la notte dalla redazione e sale a piedi le scale poco illuminate fino alla sua stanza dove lascia queste righe: "...con il pensiero vengo a darti un bacio, rispettosamente e con giovanile affetto, come quando da fanciullo mi sollevavo sui piedi a baciare la statua della Madonna che era sola nella chiesa addobbata in attesa della festa di domani". Un bambino che va a consolare quella Madonna che dovrà passare tutta la notte da sola nella chiesa dove le luci fra poco verranno spente .

In uno scritto del 1927 quando la sentenza lo condannava a quattro anni di reclusione e veniva ricondotto con le manette ai polsi alla sua cella, l'animo offeso per l'ingiustizia e per il do-



Madonna del buon viaggio, venerata nella chiesa del Gesù a Roma



lore di aver perso la libertà e per lasciare la sua famiglia senza aiuto, sa trovare queste parole: "Dio sa che cercai sempre di scrivere e di stampare secondo la Sua legge: Eppure tutto questo è infranto. Misteri della Provvidenza Sua e lui sia benedetto, non me ne lagnerò. Imparai sempre a cantare Regina Coeli letare alleluia, eppure oggi Regina Coeli è per me nome di amarezza: In Paradiso, secondo Dante, si canta Regina Coeli, ma qui il canto mi si mozza in gola... un sì bel nome per una sí brutta cosa!" Un altro pensiero sulla Madre del Signore lo troviamo in una lettera del 1928 quando era ancor in regime di libertà vigilata: "Ieri, festa del Rosario, comunione generale alla chiesa della Minerva. Ho pregato per voi, scrive alla famiglia, e per i vostri morti e la sera la Madonna ha disposto che mi venissero levati gli agenti di polizia, e così fu." Mio padre aveva questa semplicità davvero sorprendente di addebitare all'intervento soprannaturale tanti piccoli fatti della sua vita quotidiana. Forse troviamo poco citato, nei suoi interventi politici, il nome della Madonna, ma nella sua valigia , qualunque fosse la ragione del viaggio, aveva sempre in una fodera di pelle bianca una medaglia della "Madonna del buon viaggio" e sulla scrivania di casa era una statuina d'argento su una colonna raffigurante una antica Madonna, regalo del suo amico e maestro, il vescovo mons. Endrici di Trento. Ogni volta poi che si cambiava d'abito bisognava ricordarsi di mettergli in tasca il piccolo astuccio di un rosario che gli aveva regalato G. B. Montini quando era ancora monsignore. Tra gli articoli scritti per la rivista pontificia *Fides*, De Gasperi, sotto lo pseudonimo di Jasper, negli anni 1931- 32 quando lavorava alla Biblioteca Vaticana, pubblica un lavoro dal titolo "Santa Maria della Vittoria". Andando a cercare la ragione di quella commemorazione che si teneva in questa chiesa di Roma nell'ottava dei Santi, ci racconta che il nome era dovuto alla grande processione dell'8 maggio 1622 quando l'immagine sacra aveva trovato qui la sua collocazione. Essa sarà considerata miracolosa. Si attribuiva infatti alla sua intercessione la vittoria dell'esercito dell'imperatore Ferdinando e della Lega cattolica contro Federico V del Palatinato, sostenuto dai protestanti. L'ultima battaglia combattuta su una collina ad ovest di Praga nel 1820 pare avesse esito negativo per i cattolici fino all'arrivo di un frate che portava nelle mani una piccola immagine di Maria, raccolta, sfregiata dai calvinisti, fra le immondizie di un castello. Da quel momento le sorti cambiarono e l'esercito di Ferdinando raccolse la vittoria. L'immagine venne posta sull'altare della chiesa e poi incorniciata di gemme preziose. Un incendio del 1833 distruggeva ogni cosa e la cappella della Madonna veniva restaurata dalla famiglia Torlonia. Questo il racconto. Mio Padre visitò in tempi diversi i santuari di Loreto, di Fatima, di Pompei e ogni anno, quando andava in vacanza non mancava di portare il suo saluto e la sua preghiera, assieme alla propria famiglia, al modesto santuario di Pinè in Valsugana, in mezzo ai boschi e al silenzio. A Loreto invece tenne un lungo discorso nel 1948 di cui ricordo queste parole: "Di fronte a questo monumento di così alta importanza, la parola umana viene meno. Un impegno solenne però dobbiamo prendere davanti a queste gloriose vestigia della cristianità, l'impegno di difendere le nostre tradizioni religiose che in queste venerande costruzioni si rivelano e si perpetuano. Esse si alimentano del Vangelo e ci fanno sentire tutti fratelli". ■

Testimonianze

Il giorno della Prima Comunione

Spett. le Redazione della Pia Unione, sono una vostra vecchia abbonata. Complimenti per gli articoli veramente interessanti che leggo e «medito» (...)
Sul numero di gennaio 2006, a pagina 10, ho letto l'articolo che riporta le risposte del Papa ai bambini che hanno fatto la Prima Comunione. Lui risponde comunicando loro la sua esperienza vissuta in quel giorno.
Il fatto mi ha molto commossa, al punto tale che ha suscitato in me il piacevole ricordo del giorno della mia Prima Comunione, caratterizzato dalla stessa esperienza spirituale; un prezioso segreto che custodisco in me da oltre sessant'anni e che quell'articolo ha risvegliato.
Il giorno della mia Prima Comunione si svolse così: "Era una bella giornata di sole del 1944, la guerra era appena finita, il mio papà era tornato a casa sano e salvo. Eravamo tutti felici in famiglia: era il primo evento bello dopo tanti lutti e carestie. Avevo nove anni ed ero la maggiore di quattro figli, tutti sereni nonostante le prove e le privazioni subite durante la guerra. La mia mamma, per l'occasione, mi aveva confezionato lei stessa, come aveva potuto, un bellissimo abito bianco. Spiritualmente ero molto preparata anche perché, le catechiste di allora, tenevano molto al catechismo e la preparazione era severa. Non vedevo l'ora di ricevere Gesù! Per me era un evento molto importante. E così fu.



Quando mi avvicinai all'altare per ricevere Gesù nell'Eucaristia, mi prese a battere forte il cuore e anche quando tornai al mio posto il mio cuore batteva ancora forte per l'emozione. Nella mia ingenuità ero felice e dicevo fra me: "Gesù è davvero dentro di me". Questa emozione mi accompagnò per tutta la giornata. Confidai ad una delle mie amiche questa mia sensazione e lei sorrise. Fui presa da un senso di dispiacere per l'incredulità della mia amica e da quel giorno non parlai più a nessuno di questa mia esperienza, tenendo per me questo grande segreto.
E così, da quel giorno della mia Prima Comunione, iniziò per me un cammino costante con Gesù. Lui mi ha sempre tenuta per mano, guidandomi anche nelle situazioni difficili, sempre superate. La preghiera e l'Eucaristia sono il mio pane quotidiano. Sono felicemente sposata da cinquant'anni e , grazie a Dio, io e mio marito siamo ancora insieme. Abbiamo quattro figli e cinque nipotini. Gli alti e bassi in famiglia ci sono sempre, ma ringraziamo il Signore tutti i giorni, per tutto quello che ci ha donato. Affido tutta la mia famiglia a San Giuseppe e vi ringrazio per avermi dato questa bella opportunità di ricordare, con serena nostalgia, quel bellissimo e indimenticabile giorno della mia Prima Comunione.

Luigia Calò – Arluno (Milano)

La fede nonostante le difficoltà

Caro Direttore, sono una iscritta alla Pia Unione del Transito di San Giuseppe e grande devota del Santo: potrei scrivere un libro per le innumerevoli grazie ottenute per intercessione del grande e potentissimo San Giuseppe.
Mi riproponevo di scriverlo molto tempo fa , ma ho un po' trascurato la cosa e, oggi, finalmente mi sono decisa.
Non passa giorno che io non rivolga una preghiera e un pensiero a San Giuseppe. Lo sento sempre accanto a me, sopratutto nei momenti più difficili della mia vita e, mi creda, non sono stati pochi. Qualche tempo fa ho avuto un grande problema con mio figlio, poco più che adolescente. Ero disperata! Mi sono allora rivolta a San Giuseppe, chiedendogli che mio figlio uscisse da quella brutta situazione, che potesse trovare un lavoro e non ultimo una brava ragazza con la quale costruire il proprio futuro. Ho passato giorni molto tristi, ma non potevo cedere alla stanchezza, non potevo arrendermi, perché mio figlio aveva bisogno del mio sostegno. Oggi mio figlio sta bene, ha una sua attività ed ha accanto a sé una ragazza meravigliosa. Da quel giorno San Giuseppe mi ha fatto sentire sempre la sua presenza accanto a me, tutti i giorni, in ogni difficoltà. Quello che però mi ha spinto a scrivere, è quanto mi è capitato nel dicembre scorso, quando ho pregato San Giuseppe per il figlio di una mia amica e collega. Questo ragazzo, la vigilia di natale, a seguito di un brutto incidente stradale, era entrato in coma. Io venni a conoscenza dell'incidente il martedì successivo. La mia amica era disperata. Io per consolarla le ho detto di avere fiducia in San Giuseppe. L'indomani, mercoledì, mentre pregavamo insieme San Giuseppe, arrivò la bella notizia che il ragazzo si era risvegliato dal coma e aveva mosso gli occhi sollecitato dai medici. È vero quanto dice S. Teresa d'Avila, basta invocarlo con fede e lui ti ascolta. Ora attendo un'altra grazia importane che, ne sono certa, San Giuseppe mi otterrà.
Chiudo questa mia lettera scusandomi per la scrittura (l'ho scritta di getto) ed esortando tutti i Lettori, ad avere fiducia in questo meraviglioso Santo che, a volte, sembra non si faccia sentire, non perché non è presente, ma perché impegnato a tessere la trama del suo prezioso "manto" per poi far sentire la sua premurosa presenza quando è veramente arrivato il momento giusto.
Grazie , San Giuseppe! **R. P.**

Le vostre lettere

Richieste, opinioni, il bene ricevuto



Rev.do don Mario,
con grandissima gioia e commozione, io, mio figlio e mia nuora vorremmo ringraziare il nostro caro e amatissimo San Giuseppe, per la grande grazia che ci ha fatto donandoci, dopo undici anni di matrimonio, una bellissima bambina di nome Angela Stella, nata il 27 novembre scorso. Desideriamo metterla sotto la protezione di San Giuseppe, affinché la protegga insieme a tutti noi.
Con infinita riconoscenza, e promessa fatta, desidero donare a suo nome un «lettino», per avermi ottenuto la gioia di essere diventata nonna.

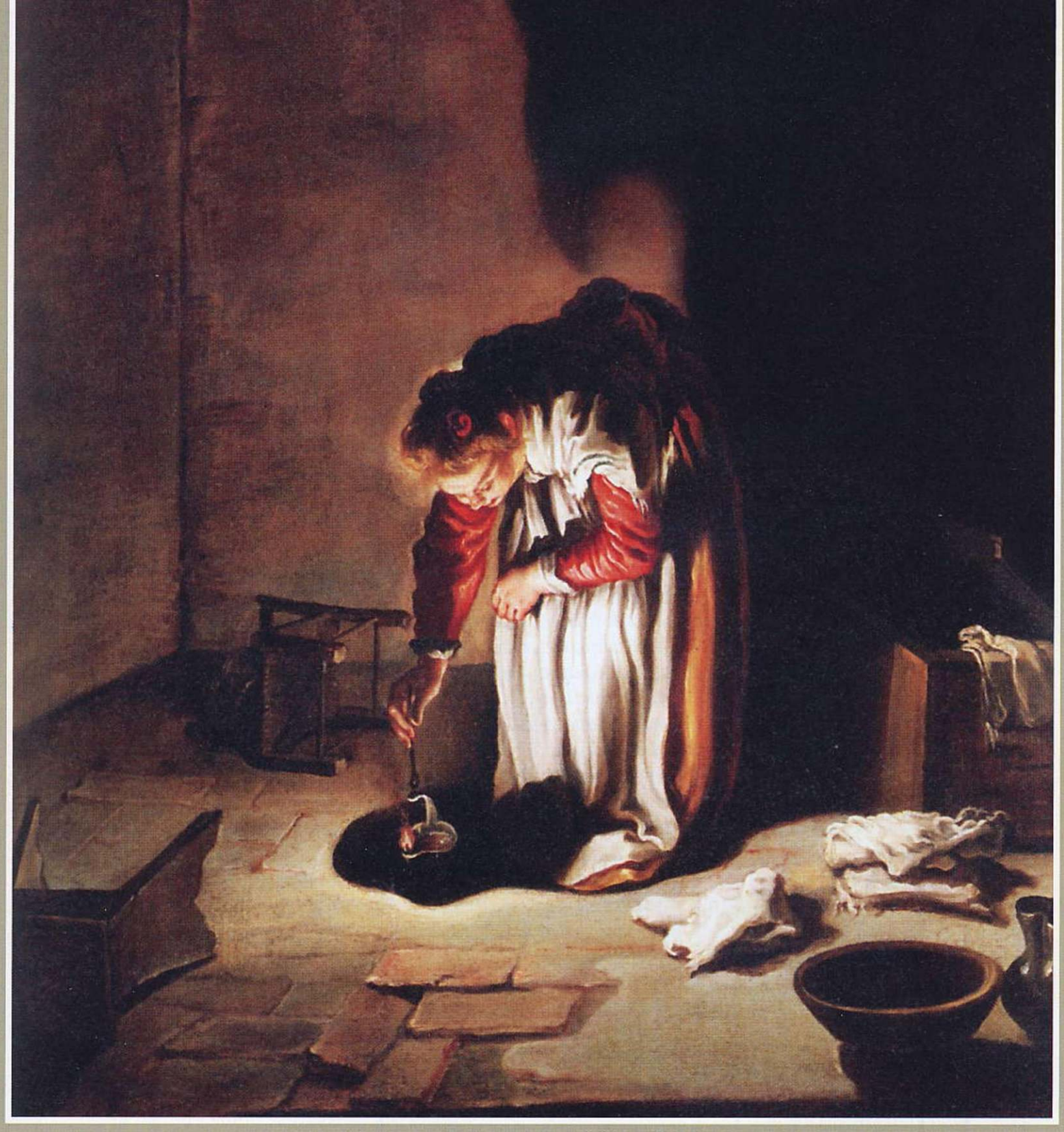
G.L.

Carissima Amica,
c'è una frase di Tagore che mi accompagna da una vita. Il poeta indiano esprimeva questo concetto: ogni bimbo che nasce è un segno che Dio non si è ancora stancato di noi.
Ogni creatura umana è un miracolo della natura, offerto per innalzare i nostri occhi verso il cielo, e donata per far vibrare di emozioni l'anima e sollecitare la nostra responsabilità a far uscire dalla nostra stessa esistenza le qualità migliori e così offrire a queste creature che entrano nella storia le risorse migliori per accrescere la qualità della vita di tutti.
Con la gratitudine nel cuore invochiamo San Giuseppe perché faccia della vostra famiglia un riflesso armonioso di quella di Nazareth. Auguri!

Caro Padre,
sono angosciata, triste e disperata per la situazione in cui mi trovo. Abito in una casa di mia proprietà, ridotta malissimo e per la quale necessitano urgenti interventi di manutenzione. Quattro anni or sono avevo fatto domanda per usufruire dei contributi regionali previsti per la ristrutturazione di case che, come la mia, fanno parte del centro storico. Nonostante l'interessamento e il sopralluogo dell'assessore di allora, che fece scattare delle foto per documentare lo stato in cui versa la mia casa, mi trovo ancora al punto di partenza. Nel frattempo l'amministrazione comunale è cambiata, e anche l'assessore. Il mio ultimo sollecito risale al novembre 2005.
Il cruccio maggiore è che mia figlia vorrebbe sposarsi ma è costretta a rimandare in quanto la casa non è abitabile: attualmente siamo costrette a dormire insieme nella stessa stanza. Con i pochi soldi che sono riuscita a risparmiare ho potuto riparare il tetto che faceva acqua da tutte le parti. Io ho sempre pregato San Giuseppe affinché mi aiutasse a risolvere questa situazione. Non ho perso la speranza e continuo sempre a invocarlo. Ma ora chiedo anche a Lei di rivolgere a San Giuseppe una preghiera speciale. Lei saprà certamente pregare meglio di me, nella speranza che Dio ci ascolti.

Lettera firmata
Una mamma

Garbata e cortese Mamma,
non ho alcun potere sulle pubbliche amministrazioni, ma vorrei avere la fede dell'apostolo Pietro quando, recandosi al tempio di Gerusalemme, disse al paralitico che non possedeva alcun potere umano, ma tutto quello che aveva glielo donava e lo rimise in piedi e lo fece camminare.
Le dono la mia solidarietà e la mia preghiera che susciti nell'animo delle persone responsabili sensibilità e comprensione. La casa è un bene prezioso, essa dà sicurezza e pace, è rifugio sicuro alla difficoltà della vita, ci ripara non solo dalla intemperie ma anche dai torti subiti e dalle paure.
San Giuseppe è stato il custode della famiglia a Nazareth. Prima della tranquillità di Nazareth, però, ha dovuto sopportare l'affanno e il disagio dei senza tetto a Betlemme prima e poi nella fuga in Egitto.
Prego e auguro che il suo disagio sia risolto con la buona volontà di tutti. Lei non si rassegni aspettando la manna, ma percorra con coraggio tutte le vie aperte dalle leggi che la riguardano.





Il pensiero del traguardo rende sereno il viaggio

del Card. Silvano Piovanelli



Non ero ancora prete, quando sulla rivista Ecclesia, lessi un articolo di Mons. Alberto Arborio Mella di Sant'Elia intitolato *Ricordando Pio XI*. un articolo che mi colpì: tanto che lo annotai su una pagina di quaderno. Il Monsignore della Famiglia Pontificia racconta:

"Il Santo Padre mi dice: "Io recito sempre un Pater, Ave e Gloria in onore di Sant'Andrea Avellino, perché mi aiuti a fare la sua bella morte" (morì all'improvviso, ai piedi dell'altare, mentre stava per iniziare la celebrazione della Messa).

- "Dio mio, che spavento!", esclamai.
- "Si, un po' di spavento per quelli che sono attorno, ma.. .meglio così.. .si dà meno disturbo".
- "No, Padre Santo, *A subitanea et improvisa morte libera nos Domine*!", esclamai.
- "Cosa dice?!" gridò il Papa.
- "L'invocazione della Chiesa: *A subitanea et improvisa morte..."*
- "Ma cosa dice?! - gridò più forte il Papa - Non capisce che per noi sacerdoti la morte non è mai subitanea e improvvisa anche se repentina? Noi siamo sempre preparati e pronti a morire!".

Nella nostra società c'è tutto uno sforzo per rimuovere il pensiero della morte ed ogni sua immagine. Eppure - come scriveva André Matraux - il pensiero della morte è il pensiero che fa uomo. Bisognerebbe festeggiare il giorno in cui, per la prima volta, si è riflettuto sulla morte, perché è il giorno che segna il passaggio alla maturità. L'uomo è nato quando, per la prima volta, ha mormorato davanti ad un cadavere: "Perché?". Certamente, "non è la morte in se stessa che è educativa, perché la morte è sradicamento dal mondo umano e minaccia di estinzione di ogni significato. A svolgere funzione educativa è piuttosto il prendere coscienza della nostra condizione mortale. Purché tale coscienza non sia rimossa, ma venga accolta in disponibilità e libertà" (Joseph Gevaert).

La fede dà la capacità di essere liberi e disponibili dinanzi alla morte, e quindi ci rende capaci di fare una buona morte.

Scriveva ai fedeli di Tessalonica l'apostolo Paolo: *"Non vogliamo lasciarvi nell'ignoranza, fratelli, circa quelli che sono morti, perché non continuiate, ad affliggervi come gli altri che non hanno speranza... con lutti quelli che ci hanno preceduto in Cristo, saremo rapiti per andare incontro al Signore... e così saremo sempre col Signore"* (1 Tess. 4,l3-18).

Non solo i sacerdoti e i religiosi, ma ogni cristiano può ripetere con Sant'Ignazio di Antiochia nella lettera ai Romani (2,2); "È bello tramontare al mondo per risorgere in Dio", perché, come diceva il santo vescovo Agostino, "è assurdo temere che venga Colui che tu ami". Nell'Eucaristia palpitano parole di Gesù destinate a sgominare ogni paura ed ogni tristezza: "Chi mangia la mia carne e beve il mio sangue ha la vita eterna ed io lo risusciterò nell'ultimo giorno" (Gv 6, 54). Ecco perché chi partecipa all'Eucaristia deve vivere "nell'attesa che si compia la beata speranza e venga il nostro Signore Gesù Cristo".

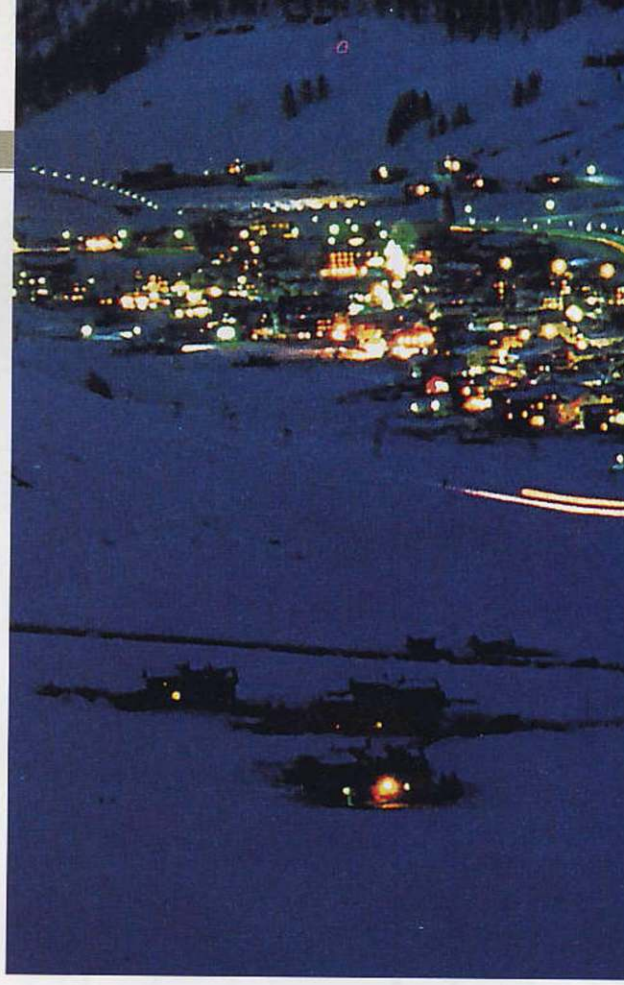
Recentemente ho ricevuto una testimonianza bellissima, che vale più di tante parole.

Beatrice, una ragazza di poco più di trent'anni, splendida nell'anima e nel corpo, è morta a Firenze nello scorso novembre. Durante il periodo della malattia, mentre ella lottava contro la inesorabilità di un male misterioso, in molti ci siamo uniti alla preghiera dei genitori e dei familiari per chiedere il dono della guarigione. Il 24 novembre 2005 ella è uscita da questa vita per la vita che non ha fine.

Neppure i suoi cari si erano resi conto pienamente di quanto ella fosse consapevole del suo male e di quanto fosse grande la sua fede. Lo hanno scoperto dopo, leggendo nel suo computer alcune pagine confidenziali. Eccone alcune.

«Le vite degli altri. Coppie che si sposano, si amano, vivono insieme, alcune hanno dei figli. Io sto a guardare. Come al cinema. E come al cinema penso che anche quella potrebbe essere stata la mia strada. Ma non è andata così. Ci ho provato, ma non ci si può accanire. Non si può ad ogni costo prendere una strada che non è la propria. Ma forse ce ne sono di più belle. Non qua forse. Ma ce ne sono. La strada dove mi attende il Signore sarà meravigliosa, ne sono sicura. E Franco sarà con

La dramma smarrita, Domenico Fetti, 1589-1624, Firenze, Galleria Palatina. Nel particolare la lucerna.



me,nel mio cuore. Me ne vado con gioia, senza avercela con nessuno. La strada che ho percorso fino ad oggi è stata bellissima e le persone che ho incontrato sulla mia strada sono state la mia forza, il mio sostegno. Tutte.
Ma come tutte le strade hanno un inizio e una fine. E allora, bisogna ad un certo punto camminare godendosi il cammino, smettere di faticare soltanto per arrivare ad una meta, ma camminare con piacere. Senza perdere mai la speranza, certo, come dice la zia Carla. Lorenzo ha camminato fino all'ultimo momento con gioia. Io sono sicura che lui mi aspetta, insieme alla nonna, allo zio Massimo, allo zio Umberto, allo zio Giovanni, alla nonna Zara... Dio, quante belle persone non vedo l'ora di rivedere, non ce la faccio neanche a nominarle tutte... Ma ci saranno tutte alla festa, la festa che ho sognato la notte che l'angelo mi ha inondato di luce e mi ha riportato indietro. Com'ero attratta da quella festa, ed allo stesso tempo volevo tornare indietro. Ora capisco. Quella era la festa più bella, era gioia pura. La musica era solo melodia, la luce era calda, e tutti danzavano con gioia. Quella era la strada delle strade».

«Chiesi a Dio di farmi volare: Lui non rispose. Chiesi a Dio di farmi sognare. E di nuovo Lui non rispose. Smisi di chiedere. E Lui mi rispose. Mi disse di volare. Io guardai verso il caldo azzurro e cominciai a librarmi»

«*Non ha senso*. Non ha senso vivere così, lo sapete bene anche voi. Vivere solo per fare terapie che ammazzano. Fare terapie per poi farne altre. Per ritrovarsi un giorno nella migliore delle ipotesi, con mille danni causati da questi veleni. O comunque, per arrivare un giorno a non potere più fare terapie. Una lenta tortura che allunga solo il viaggio, sperando che lungo la strada una cura miracolosa sopraggiunga a risolvere tutto. Allora, ho deciso di dare un senso al viaggio. La meta è la stessa, forse ci arriverò soltanto un po' prima. Ma almeno darò un senso al mio cammino. Per questo me ne vado, per ricominciare a vivere davvero. Quando arriverò alla meta fate una bella festa. Riempite la chiesa di fiori, tulipani bianchi se è possibile, sono i miei fiori preferiti. Vi voglio bene, a tutti, Franco, famiglia, parenti, amici. Vivete bene il cammino che vi rimane, è bello».
«*Il mio funerale*. Vorrei tanti fiori. Bianchi possibilmente. Uva e castagne.
E della bella musica. D'arpa.
Perché da lassù spero di poterlo vedere. E se non lo vedrò, lo immaginerò.
Finalmente il giorno della festa.
Ci sarà Franco, l'uomo che ho amato e che amo.
Ci sarà la mia famiglia.
Gli amici e i parenti che mi hanno voluto bene.
Tutti insieme.
Così finalmente la realizzazione di un sogno. Un sogno umano, terreno.
Fatto di fiori, musica, affetto.
E la morte mi appare dolce come non mai.
Realizzazione di un sogno futile ma profondo.
Terreno ma trascendente.
Materiale ma etereo.
Dolce morte, matrimonio di vita e sogno.
Quando non rimangono che i sogni, non rimane che volare.
Volare con la mente, volare con il cuore, librarsi nell'azzurro infinito.
Senza paura, senza voltarsi indietro.
Questo è il punto di arrivo.
Quando la realtà al confine con il sogno diventa vaga, quando non c'è più possibilità di tornare indietro.
Allora il sogno diviene l'unica realtà, in cui disperdersi, in cui, finalmente, vivere.
Il mio cammino volge alla fine.
Però sono quasi arrivata al prato più bello, proprio



in cima.Saluterò tutti con una bella festa. E poi finalmente vivrò.
Là, dove la mia realtà saranno i miei sogni, dove ci sarà tanta luce, colori, tanta musica soave.
Dove Franco ed io ci sposeremo, e i nostri figli correranno sani, belli e spensierati. Dove rideremo tutti insieme, con la mia famiglia, gli amici, i parenti. È l'aldilà. La realizzazione di tutto nella sua completezza, nella sua bellezza.
E la morte mi prende per mano, mi aiuta a prendere il volo, e danza insieme a me.
Finalmente, la vita».
"*Il sogno*. Guardavo spesso fuori dalla finestra e sognavo di librarmi nel cielo, di volare cullata da raggi del sole. Ora era il mio sogno più bello. Il sogno. Che stanchezza... ero stanca, stanca di pensare, stanca di lottare, stanca di andare avanti, anche stanca di sognare. Avrei voluto sospendere il tempo e nel colore giallo del sole essere una piuma leggera e leggiadra nell'aria. Mi resi conto improvvisamente che così non aveva senso. Niente aveva senso, io non avevo senso. E senza i sogni non era neanche più speranza. Chiesi a Dio di farmi volare: Lui non rispose. Chiesi a Dio di farmi sognare. E di nuovo Lui non rispose. Smisi di chiedere. E Lui mi rispose. Mi disse di volare. Io guardai verso il caldo azzurro e cominciai a librarmi. Tutto era intorno a me, gli affetti ritrovati, tutto. Così immaginavo la mia morte, l'ultimo sogno che mi era rimasto. La morte rimaneva il mio sogno più bello. Capii che era il film che si riavvolgeva, era la possibilità di girare di nuovo il film della mia vita, era il volo infinito, erano gli attori protagonisti che io volevo, era il caldo, era il calore, era il giallo, era il blu, era l'azzurro, era la musica, era l'amore, era la spensieratezza, era la bellezza.
Grazie Dio, pensai, grazie per avermi finalmente dato, attraverso la morte, la vita».
Leggere la vita nella sua interezza è dare senso al proprio cammino. Vederla come un cammino che sale verso una pienezza di vita e di gioia è illuminare di speranza ogni nostro passo verso la meta. E sapere che in questo cammino non siamo soli, ma ci accompagna Colui che è il "sì" di ogni promessa del Padre.
San Giuseppe, che molte immagini rappresentano morente sul suo giaciglio assistito da Gesù e da Maria, è il Patrono della buona morte. Cioè della morte che è il nostro esodo da questa all'altra vita, dall'attesa al compimento di ogni speranza, dal sogno alla sua, ora inimmaginabile, stupenda realizzazione. ■

«Quando non rimangono che i sogni, non rimane che volare. Volare con la mente, volare con il cuore, librarsi nell'azzurro infinito. Senza paura, senza voltarsi indietro. Questo è il punto di arrivo»

Sulla frontiera dell'aldilà (2)

Imparare a costruire una piattaforma per l'eternità



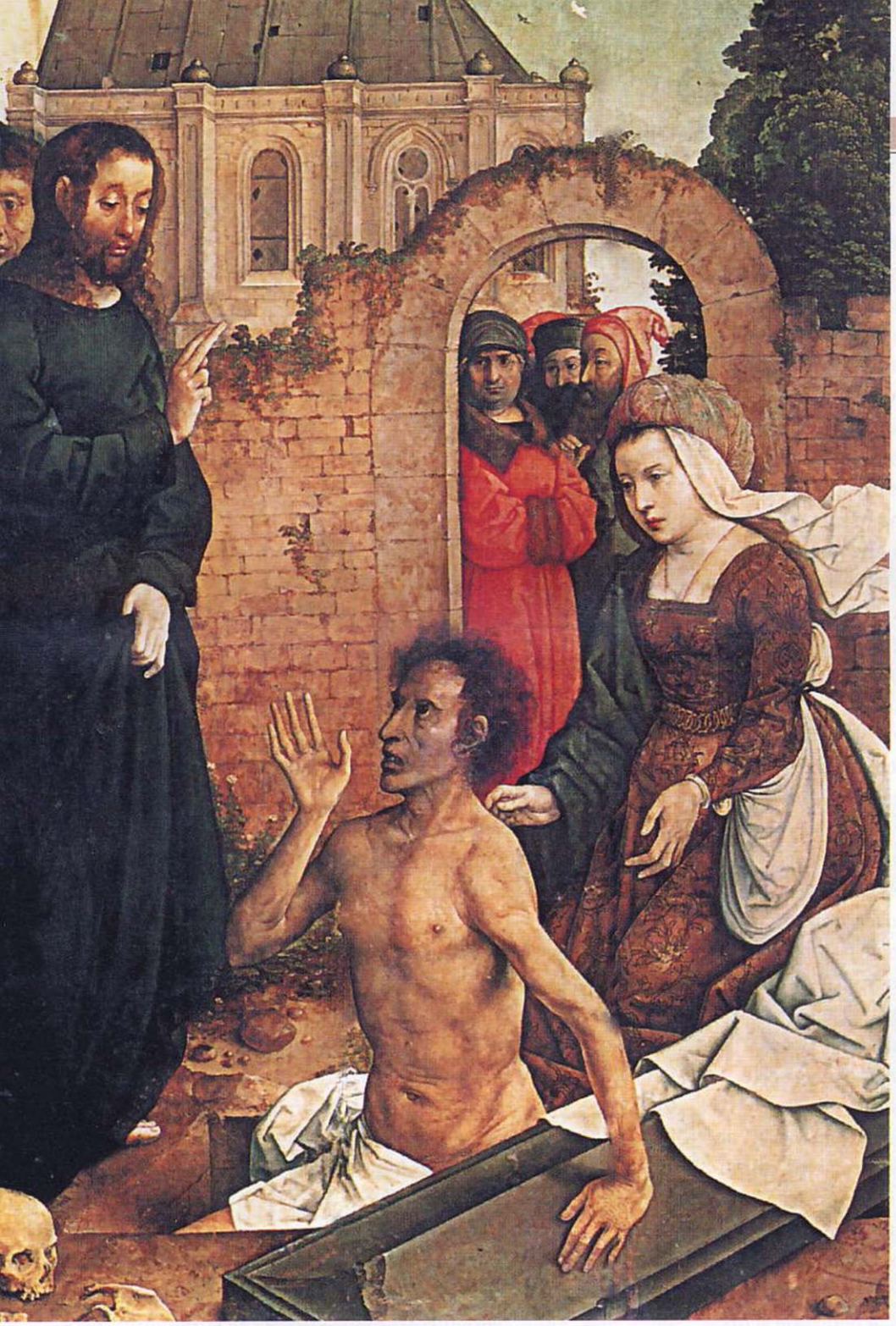
di Gianni Gennari

La concezione cristiana della persona è caratterizzata dalla convinzione che "Dio in modo mirabile ci ha creati... ed in modo più mirabile ci ha redenti". La proclamazione del messaggio cristiano della morte e resurrezione è un compito fondamentale della Chiesa. I cristiani lo assolvono attraverso il modo in cui si comportano di fronte alla morte e al morire

Abbiamo ragionato, nel primo articolo, sul senso del morire, che implica – come abbiamo visto – in fin dei conti anche il senso del vivere. Per trovare un senso alla vita occorre anche trovarne uno alla morte. E il messaggio cristiano ha un contenuto preciso: il morire non è l'ultima parola, non è solo la fine della vita terrena, ma anche il suo fine, come passaggio ad altra vita. La morte – questo è chiaro fino dai primi tempi della rivelazione cristiana – non è solo "pena" e "punizione", ma anche "sorella" e "guadagno", perché apre la via alla felicità eterna, alla resurrezione, alla visione beatifica, al Paradiso... Ma dirle, queste cose, è altro dal pensarle e dal capirle. Si può crederle, ma la fede non è mai contro la ragione, è oltre la ragione, perché anche la ragione è dono di Dio, come lo è la fede, e tra due doni non può esserci contraddizione. Molti cristiani, invece, non pensano più alle realtà della fede relative alle "Ultime realtà", che il Catechismo chiama "I Novissimi", e ricorda che sono "Morte, Giudizio, Inferno e Paradiso". Del resto, e dispiace constatarlo, anche in Chiesa si sente parlare molto poco della vita eterna e delle ultime realtà. È un fatto. Come se non ci fosse più il linguaggio per annunciarle, come se fosse scontato che si tratta di puri oggetti di fede come impossibili da pensare, come se quello che conta, in concreto, non fosse la vita eterna, ma solo certe regole per questa vita terrena. Gesù non ha fatto così, con i suoi discepoli, e i Vangeli e gli scritti apostolici neppure. È il caso, allora, di concentrare la nostra attenzione proprio su queste realtà, e interrogarci su di esse.

Ripensare il morire

Noi, qui, abbiamo cominciato a ripensarle e nel primo incontro siamo partiti dalla considerazione del morire come tale. Con una prima osservazione, che partendo dalla duplice realtà della morte, come "la fine" e come "il fine" della vita, come "pena" del peccato e come "sorella" che introduce nella vita piena della casa di Dio, si è impegnata a ragionare sulla "morte" di Lazzaro narrata dal Vangelo di Giovanni. In esso si scoprono due realtà apparentemente opposte: Lazzaro è morto, da quattro giorni, e già manda cattivo

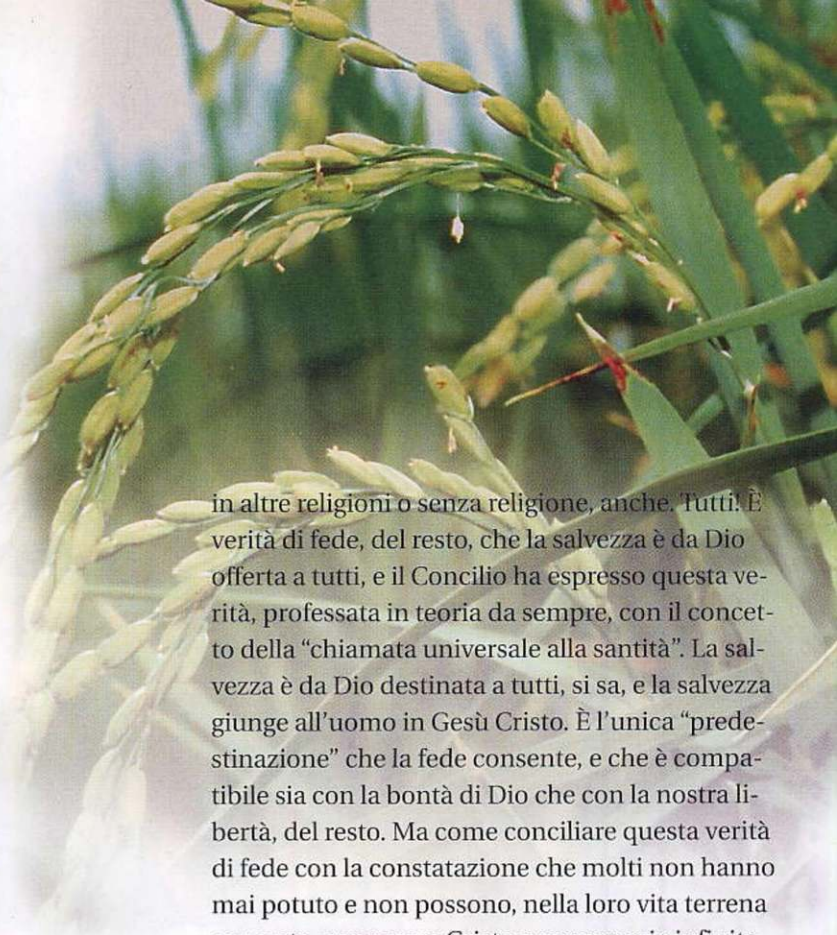


Resurrezione di Lazzaro (particolare), Juan De Flandes, Madrird, Prado

odore. Che sia morto lo dicono tutti, anche Gesù, ed infatti è già sepolto. Ma Gesù dice che la malattia di Lazzaro non è "per la morte", e dice che Lazzaro "dorme" e Lui va "a risvegliarlo". E infatti lo risveglia. E allora? Allora abbiamo ipotizzato che ci siano due facce della realtà del morire umano. La prima faccia è la morte fisica, nel senso spontaneo del termine, accertabile con gli strumenti scientifici via via più sicuri, oggi l'elettroencefalogramma. Se è piatto la morte è avvenuta, e può essere datata e certificata come evento nella storia e nella geografia terrena. Di questa morte Lazzaro era morto, e da questa morte Gesù lo ha resuscitato. Ma se la morte è anche l'ingresso nella luce, il passaggio definitivo all'eternità, al ricongiungimento dell'uomo con il suo Creatore, al raggiungimento della patria, alla pienezza della vita eterna, allora questa morte non era avvenuta, per Lazzaro, che infatti è rimasto nella storia per altri anni, ha festeggiato con Gesù e le sue sorelle il suo "risveglio" miracoloso, opera assoluta di Dio in Gesù Cristo. Lazzaro, in concreto, è morto fisicamente una volta, e Gesù lo ha resuscitato chiamandolo fuori della tomba, e poi dopo qualche anno sarebbe morto fisicamente una seconda volta, entrando finalmente, e per l'unica volta, nell'eternità del possesso di Dio e della vita eterna.

Il morire come scelta finale: primi elementi

E allora ecco il passo avanti. Noi sappiamo, e sapremo sempre meglio, con gli strumenti della scienza e della tecnica, cosa è e come si verifica il nostro morire fisico, ma cosa è, in definitiva, alla luce della ragione illuminata anche dalla fede, il morire come definitiva uscita dalla storia e ingresso dell'uomo nella vita eterna?
Ripensare il morire, quindi, non come "disfarsi"



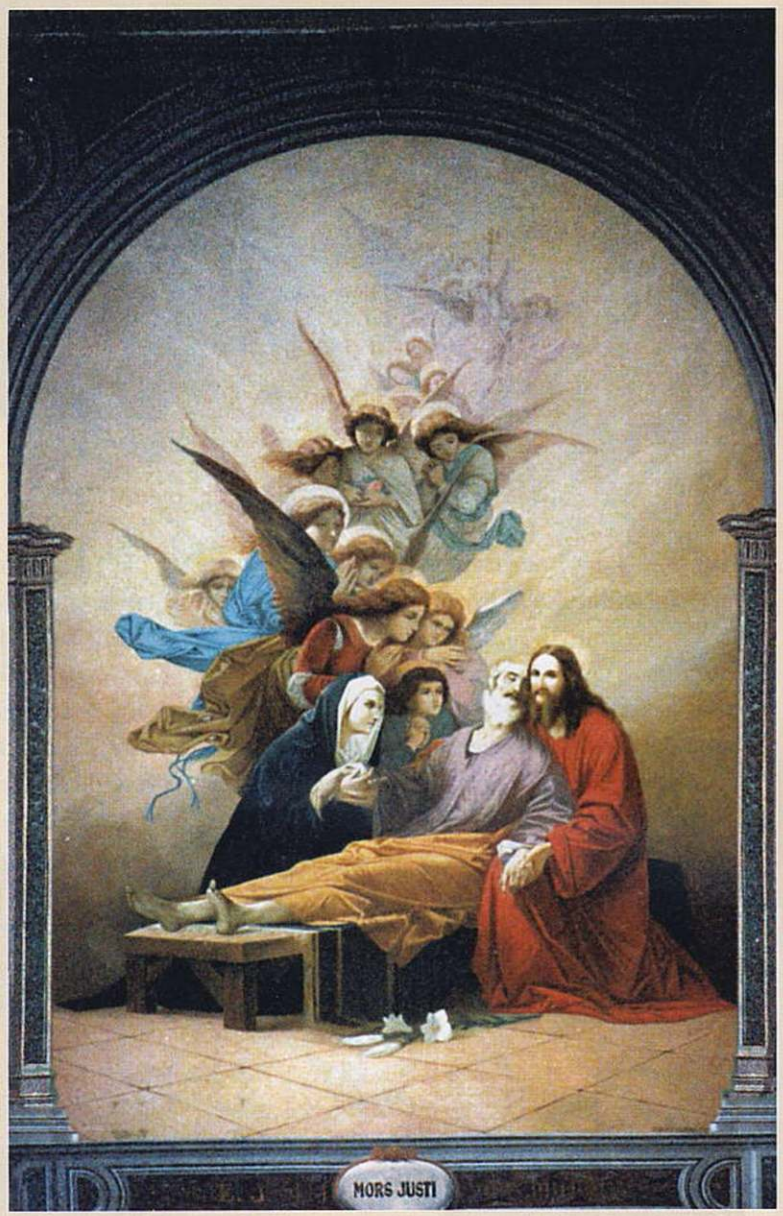
del corpo e della condizione storica, ma come farsi vita eterna in Dio – che chiamiamo Paradiso – o vita eterna senza Dio e contro Dio – che chiamiamo Inferno.
Ecco. Fino dai primi secoli qualche pensatore cristiano ha pensato a questo "morire", come vero fine del vivere, come una scelta, come una opportunità, come un esame finale, come la possibilità di una libertà, di una volontà, di un orientamento radicale in cui l'uomo ha in mano tutta la sua libertà come mai ha avuto, che può andare anche oltre i condizionamenti dovuti alla natura, alla geografia della sua nascita e vita concreta, alla situazione culturale e religiosa vissuta.
La morte, in questa prospettiva – ovviamente la morte "personale", e non quella fisica o fisiologica che è un fatto bruto e naturale – diventa una "prova", la possibilità di una "scelta", una "opzione finale". San Giovanni Damasceno, il grande Dottore vissuto tra il settimo e ottavo secolo, ha scritto che "la morte è per gli uomini ciò che la prova è stata per gli Angeli". È stata una traccia che nei secoli ha avuto altri prosecutori, tra cui ricorderò, p. es., il celebre cardinale Caietano, ai tempi di Lutero, che ragionò sulla cosa, e poi altri nei secoli, fino ad alcuni teologi di gran nome – Von Balthasar, Rahner, Troisfontaines, Boros, Bordoni, p. es. – che hanno pensato alla morte come "opzione finale" dell'uomo.
Che vuol dire? Che nel suo morire "personale", al di là del morire "fisico" e "fisiologico", ogni uomo è come messo in condizione di vedersi, e di vedere la realtà della sua vita, e del mondo, e di Dio in modo pieno e in sostanza nuovo, perché viene a trovarsi di fronte alla luce, alla verità, alla bontà, alla misericordia, alla giustizia, al bene che si offre alla sua libertà vissuta in modo specialissimo.
Nel morire, dunque, ogni uomo ha la possibilità, nuova e unica, di orientare se stesso nei confronti della realtà stessa di Dio che gli si para dinnanzi come mai prima.
Ogni uomo, allora. Anche coloro che non hanno conosciuto Dio prima, anche i malati di mente che per ragioni fisiologiche non hanno mai avuto pienezza di conoscenza e di libertà, anche i bambini morti appena nati o prima di raggiungere l'uso di ragione, anche quelli che hanno vissuto in altre religioni o senza religione, anche. Tutti! È verità di fede, del resto, che la salvezza è da Dio offerta a tutti, e il Concilio ha espresso questa verità, professata in teoria da sempre, con il concetto della "chiamata universale alla santità". La salvezza è da Dio destinata a tutti, si sa, e la salvezza giunge all'uomo in Gesù Cristo. È l'unica "predestinazione" che la fede consente, e che è compatibile sia con la bontà di Dio che con la nostra libertà, del resto. Ma come conciliare questa verità di fede con la constatazione che molti non hanno mai potuto e non possono, nella loro vita terrena concreta, conoscere Cristo per una serie infinita di ragioni concrete: tempo e luogo della nascita, educazione familiare e culturale, ereditarietà di tendenze, condizioni di vita concrete, malattie ed eventi indipendenti dalla sua volontà che pure condizionano anche gravemente la sua libertà, ecc...?

Dice Gesù: Se il chicco di grano non muore sotto terra, non può portare frutto

Se pensiamo al morire, ovviamente nel senso della morte "personale" che abbiamo detto sopra, come apertura, di fronte alla nostra libertà di creature limitate, di una prospettiva unica e nuova dell'amore di Dio, della sua luce, del Bene come tale, allora qualcosa cambia, del modo di vedere quello che chiamiamo l'aldilà, il passaggio oltre la morte fisica e oltre la storia, e di essere definitivamente padroni della nostra sorte, eterna...
Il discorso non è finito. Anzi... Anche perché nella mente di chi ha letto finora sorgeranno, ed è bene che sorgano, tante domande, tante obiezioni, tanti interrogativi. Per ora mi fermo qui, ma voglio mettere un testo della nostra fede davanti agli occhi di chi ha avuto la pazienza di arrivare in fondo, e poi avrà quella di leggere la prossima puntata. È San Paolo, nella Prima Lettera ai Corinti, c. 2, v. 9: "Occhio umano mai ha visto, orecchio umano mai ha udito, cuore umano mai ha potuto presagire quello che Dio ha preparato per coloro che lo amano". Un orizzonte sconfinato. Alla prossima volta. ■

Vetrina *del «Transito»*

SAN GIUSEPPE DE FLORES
Buenos Aires (Argentina)



Il tempio venne benedetto il 18 febbraio 1883 con grandi festeggiamenti, con padrino il Sig. Dardo Rocha, governatore civile e madrina la Signora Felisa Dorrego de Miro.
Nel gennaio di 1912, Papa Pio X, elevò la chiesa al titolo di "Basilica Minore", e fu aggregata spiritualmente alla Basilica di San Pietro a Roma, godendo delle stesse indulgenze e privilegi. Con Mons. Danielle Figueroa si completa la decorazione delle tre navate e si collocano i sei dipinti raffiguranti episodi della vita di San Giuseppe, giunti da Roma.
Il tempio fu consacrato al Signore il 1° luglio 1916 in occasione del centenario dell'indipendenza nazionale, e anni dopo vengono collocate le statue sulla balconata esterna e sul frontespizio e si finisce la decorazione, che oggi possiamo ammirare.

Questo dipinto del Passani raccoglie la tradizione della morte del Santo Patrono, in compagnia di Gesù e di Maria, ragione per la quale il Santo è invocato come "patrono della Buona Morte", che ogni cristiano invoca, auspicando anche per sé, una santa e buona morte in compagnia di Gesù e della Vergine Maria. Questo dipinto, risalente al 1914, è la copia dell'originale dipinto del Bertini.

I due «transiti» sottostanti fanno parte anch'essi della Basilica Santuario San Giuseppe de Flores a Buenos Aires.





Avviso ai Lettori

La «Vetrina del Transito di San Giuseppe» è disponibile per tutti coloro che invieranno una foto di un quadro del «Transito» esposto in parrocchie o case religiose.



San Giuseppe de Flores

di Luigi Avellaneda

La nostra Basilica di San Giuseppe è l'unica in America del Sud che ha avuto l'onore dell'Incoronazione Pontificia della statua di San Giuseppe, privilegio straordinario concesso dal Papa Pio XII (ricordiamo che l'incoronazione viene concessa soltanto per le statue di Gesù o della Madonna).

La devozione al Santo Falegname San Giuseppe è molto sentita a Buenos Aires e intorno alla Basilica si è andata via via sviluppando una preziosa spiritualtà, che, come un orologio, scandisce la vita spirituale di questo sincero e devoto popolo del capoluogo argentino.

Per questo i nostri antenati pensarono ad una chiesa grande, bella, ampia, ben decorata da stucchi, con statue, altari laterali con pregiate stoffe ricamate con filigrana d'oro, e l'altare maggiore in marmo pregiato. Fra le tante espressioni di arte sacra spiccano i sei dipinti raffiguranti episodi della vita di San Giuseppe. Monsignor Danielle Figueroa (parroco dal 1910-1926) pensa di chiedere l'elevazione della chiesa a Basilica, motivo per il quale rimette mano al restauro della decorazione interna. I restauri terminano con lo stuccato del soffitto, la collocazione dei fregi, i freschi nuovi, e la collocazione dei sei dipinti della vita del Santo. Questi sono ubicati cosi: due nel presbiterio e due in ogni navata laterale. Cinque di questi furono dipinti da Ulisse Passani a Roma, fra il 1910 e il 1912, e portati a Buenos Aires per la festa del titolo basilicale. Con un po' di ritardo (1914) arrivò anche il dipinto raffigurante la morte del Santo. Nel presbiterio si trovano "Lo sposalizio della Madonna e San Giuseppe" di Passani, e la "Sacra Famiglia nella casa di Nazareth". Quest'ultimo è di Garcia e Estruch, dipinto in Roma nel 1910, copia dell' originale di Gallard che si trova nella Chiesa di San Lorenzo a Roma.

Nella navata sinistra, si trova il dipinto della Natività di Gesù, con la firma di Passani nell'angolo e l'iscrizione "Fecit Romae A.D. 1912". In una piccola targa i donanti Emmanuel Soriano e Matilde M. Di Soriano. Al termine di questa navata, sopra l'altare dedicato alla







Vergine di Luxan, si trova la bella scena della "Fuga in Egitto", sempre del Passani, con un particolare cartiglio che recita: "Sancte Joseph ora prò eo". I dettagli di questo dipinto sono bellisimi: la Madonna porta Gesù in braccio addormentato, mentre San Giuseppe guida la Vergine in sella ad un umile asinello; gli angeli coprono la sacra Famiglia con un baldacchino perché sia nascosta alla vista dei soldati di Erode, e le palme, secondo una pia leggenda, s'inchinano verso il basso al passaggio dei Santi viaggiatori. Nella navata destra, sopra l'altare dedicato alla Vergine del Perpetuo Soccorso, si trova il dipinto di "Gesù fra i dottori". Sono qui i genitori di Gesù che ritrovano il Figlio, dopo tre giorni d ricerche, intento a parlare con i dottori della legge. La Madonna in primo piano pare chiamare Gesù e San Giuseppe in secondo piano, in silenzio. Il dipinto sempre del Passani, ostenta l'iscrizione Fecit Romae 1912 e riporta la scritta "Sancta Maria ora prò eo".

E per finire, a metà della navata laterale destra, si trova la suggestiva e realistica "Morte del Santo" – "Mors Justi" sempre dipinta dal Passani nel 1912. L'affresco del soffitto della navata centrale, rappresenta la Gloria di San Giuseppe, che viene assunto in cielo accompagnato dagli angeli, mentre la schiera dei Santi contempla la sua ascesa al cielo. I Santi raffigurati nel dipinto sono gli stessi che si trovano raffigurati nelle pale degli altari laterali. In primo piano la bimba martire Santa Colomba, le cui insigne reliquie arrivarono nella Basilica nel 1912, per dono di Mons. Sardi, vescovo di Agnani. L'attuale parroco P. Martin Bustamante, con l'aiuto della Congregazione di San Giuseppe, (istituita nell'aprile del 1904) ha provveduto a sistemare l'illuminazione della Basilica conferendo a tutto l'ambiente un aspetto caldo e accogliente, che invita al raccoglimento e alla preghiera. ■

Parrocchia di San Giuseppe de Flores

Dal 1806 a Buenos Aires, una gloriosa storia di fede

Prima di morire, Giovanni Diego Flores, disse a suo figlio Ramón Francesco Flores, la sua volontà di insediare delle persone nelle terre di sua proprietà (in aperta campagna) di fronte al "camino real" (viale regio) che oggi è il famoso Corso Rivadavia di Buenos Aires, capoluogo della nazione Argentina. Giovanni Diego muore nell'anno 1801, ragione per la quale suo figlio dà potere amplio al Sig. Antonio Millàn. Per stabilire il centro del paese, Millàn, fa donazione del terreno allo stato per la costruzione della piazza centrale del paese e alla Curia Vescovile di Buoneos Aires per la costruzione della chiesa.
Così il Vescovo di Buenos Aires, Monsignor Benedetto Lue e Piega, erige canonicamente la parrocchia sotto il titolo di "San Giuseppe de Flores" con chiaro riferimento al generoso donatore della terra, e rubrica il documento il 31 maggio 1806. La chiesa celebrerà quest'anno il secondo centenario della costruzione.
Lo storico Rómulo Carbia, annota che la prima cappella fu realizzata in legno, paglia e tiranti di palma e che iniziò a funzionare nel novembre 1806, ubicata tra via Rivera Indarte e Corso Rivadavia.
Nel 1810 e poi nel 1823 si cercò di mettere mano alla costruzione della chiesa, ma la cosa non fu possibile.
Sette anni più tardi, nel 1830 iniziò la costruzione del primo tempio propriamento detto. Questo tempio fu consacrato l'11 dicembre 1831 e considerato modello di tempio per le zone agricole in tutta la provincia.
Anni dopo, quando gli abitanti di Buenos Aires si trasferiscono a Flores la chiesa si rivela troppo piccola. Nel 1878 Monsignor Feliciano De Vita, napoletano, nuovo parroco del paese, decide, con la collaborazione della popolazione locale, di edificare una nuova chiesa, quella attuale, capace di accogliere un maggior numero di fedeli. La pietra della nuova chiesa viene posata e benedetta il 4 maggio 1879, festa del Patrocinio di San Giuseppe.
La realizzazione del nuovo edificio religioso viene affidata agli architetti Panuzzi e Lombardo, che adottano lo stilo neoclassico tipo "basilicale", con alte colonne stilizzate che dividono l'ampio spazio in tre navate. Il tempio venne benedetto il 18 febbraio 1883 con grandi festeggiamenti, con padrino il Sig. Dardo Rocha, governatore civile e madrina la Signora Felisa Dorrego de Miro.
Nel gennaio di 1912, Papa Pio X, elevò la chiesa al titolo di "Basilica Minore", e fu aggregata spiritualmente alla Basilica di San Pietro a Roma, godendo delle stesse indulgenze e privilegi. Con Mons. Danielle Figueroa si completa la decorazione delle tre navate e si collocano i sei dipinti raffiguranti episodi della vita di San Giuseppe, giunti da Roma.
Il 28 aprile 1912, festa del Patrocinio di San Giuseppe, con i più alti onore e in grande astice si festeggia il prestigioso titolo di Basilica Minore" conferito alla chiesa. Il tempio fu consacrato al Signore il 1° luglio 1916 in occasione del centenario dell'indipendenza nazionale, e anni dopo sono state collocate le statue sulla balconata esterna e sul frontespizio, per così completare la decorazione, che oggi possiamo ammirare. Per celebrare il 150° anniversario della parrocchia (maggio 1956) venne richiesta l'Incoronazione Pontificia della statua di San Giuseppe posta sull'altare maggiore, privilegio straordinario concesso dal papa Pio XII: l'incoronazione della statua avvenne il 28 ottobre 1956 dal legato pontificio Cardinale Santiago Luigi Capello.



Il mese di marzo nella luce di San Giuseppe

L'illuminazione di via Bernardino Telesio, di fronte alla Basilica del Transito di San Giuseppe, in occasione della festa 2006

Rovistando nella biblioteca della Pia Unione, con sorpresa, abbiamo trovato un manoscritto di un "Mese di marzo" dedicato a San Giuseppe, scritto in lingua cinese. Da quel momento è sorto il desiderio e l'impegno di solennizzare con maggior vigore, soprattutto nella nostra basilica, il mese di marzo per essere accompagnati dalla santità di Giuseppe lungo il cammino dell'Esodo quaresimale.

Ogni sera nella celebrazione, la Parola di Dio nella liturgia ci ha aiutato ad aprire una finestrella sulla santità di Giuseppe e ricevere dal suo esempio quel pugnello di lievito per far fermentare evangelicamente la nostra vita.

Giovanni XXIII, chiamato il "papa buono" e che ha consacrato a San Giuseppe i lavori del Concilio Ecumenico Vaticano II, confessava: "Nei casi difficili, io mi rivolgo a lui, ed egli sempre mi ascolta. Giuseppe viene avanti con calma, con il suo asinello e arriva sicuramente alla meta... Al primo affacciarsi di una difficoltà, gli parlo e ho subito la sensazione di essere stato esaudito".

Questa esperienza del Beato Giovanni XXIII è riflessa nelle testimonianze che quotidianamente arrivano alla Pia Unione: persone sorrette da questa misteriosa presenza che aiuta a sciogliere i nodi della vita, dissipa i disagi, regala forza nuova per affrontare situazioni difficili, riaccende il dialogo in famiglie dove la parola è incatenata dalla carestia dell'amore.

Nelle settimane di marzo abbiamo tentato di rispecchiarci nella piccola famiglia di Nazareth, abbiamo teso l'orecchio per ascoltare quelle lontane e plausibili conversazioni. Siamo stati in compagnia di questa "trinità terrestre" e abbiamo percorso le vie di Nazareth, quelle della Palestina, della Giudea verso Betlemme e abbiamo soggiornato con Maria, Giuseppe e Gesù sulla spianata del tempio di Gerusalemme per carpire il fulgore della presenza divina e cogliere i semi della spe-



ranza per la nostra vita. C'è una strada che almeno una volta all'anno la santa Famiglia avrebbe percorso per arrivare a Gerusalemme. Cantando, salmodiando, conversando, facendo silenzio, meditando in comitiva, scendevano dal villaggio di Nazareth e, dopo pochi chilometri, arrivavano alla piana di Bet Shean, dopo aver ammirato un monte isolato chiamato Monte Tabor. Quel monte sarebbe divenuto la cattedra della vita cristiana da dove Gesù ha annunciato la sintesi della sua missione e del destino glorioso di coloro che avrebbero scelto di seguirlo anche nel sentiero difficile del sacrificio come dono di sé per la salvezza del mondo. Sul quel monte Gesù avrebbe ricevuto il sigillo della paternità divina, trasfigurandosi, cioè rivestendosi di luce smagliante, davanti ai suoi tre più affezionati discepoli intimoriti da una voce che annunciava: "Questi è il mio figlio prediletto, ascoltatelo".

In questo Mese di marzo, abbiamo tentato di ascoltare l'eloquenza del silenzio di Giuseppe, abbiamo scavato nell'intimo della sua fede, ammirato il coraggio della sue scelte, l'adesione generosa alla volontà di Dio e la sua magnanime obbedienza al piano di salvezza. Una salvezza nata come risposta di Dio alla presunzione dell'uomo consumata con il peccato originale nel paradiso terrestre.

L'elogio che Giuseppe merita dalla divina rivelazione è l'appellativo di "uomo giusto". Lo affermano gli evangeli raccogliendo in quell'appellativo di "giusto" tutto il patrimonio che i profeti hanno attribuito alla virtù della giustizia.

Non c'è santità senza giustizia: la giustizia è la radice di ogni virtù. La giustizia è un grappolo di virtù. La giustizia più che un dare e un avere è la bilancia equilibrata delle virtù umane che si intessono con le virtù evangeliche e che qualificano il nostro rapporto con Dio.

Per conoscere la virtù di un popolo è necessario osservare ciò che esso coltiva e ama. Senza la virtù della giustizia l'uomo è un brigante, con l'osservanza della giustizia la convivenza degli uomini diventa pacifica.

Negli anni dell'adolescenza, Giuseppe ha avvertito una profonda sete di giustizia e molte volte nella sua preghiera è affiorata l'attesa del Messia ché liberasse il "popolo eletto" dalla schiavitù dei soldati romani, dal giogo di Roma che pesava come un macigno sulle spalle degli israeliti. Questa schiavitù faceva soffrire il popolo come il sale su una ferita. Tante volte Giuseppe si è trovato nella sinagoga a pregare con il cuore gonfio di tristezza e con l'anima acceso di speranza in un intervento risolutivo di Dio nell'inviare il Messia. Anche una delle prime parole sussurrate a Maria era velata da un sentimento di tristezza per la difficile condizione del popolo, chiamato alla libertà per un intervento potente della mano di Dio e costretto a vivere in schiavitù.

Quando Giuseppe chiese in sposa Maria nessuno dei loro contemporanei poteva immaginare cosa avrebbe sviluppato l'amore tenero di questi due giovani. Dio stava tessendo la sua rete di misericordia, aveva ascoltato la preghiera dei giusti e affidava ad un giusto il compito di accettare per fede il grandioso disegno di Dio sull'umanità.

"Non temere, Giuseppe…". L'uomo giusto, ancorato alla bontà di Dio, non teme di camminare per sentieri sconosciuti, egli è tra le braccia del Buon Pastore che lo conduce in pascoli ubertosi. Il giusto dice la scrittura è forte come una palma, è come un albero piantato lunghi i corsi d'acqua. La sua "bocca proclama la sapienza, la sua lingua esprime giustizia, la legge di Dio è nel suo cuore". Gesù dirà che è beato, felice, contento di vivere e di sperare chi "ha fame e sete di giustizia", anzi porrà agli onori e agli applausi coloro che "sono perseguitati a causa della loro passione per la giustizia".

Al termine del cammino nel mese di marzo, San Giuseppe ci ha suggerito di ricordare sempre le parole dell'amico e discepolo di Gesù, Pietro: "Rivestitevi tutti di umiltà, gli uni verso gli altri, perché Dio resiste ai superbi, ma dà grazia agli umili". ■

don Mario Carrera

«O San Giuseppe, padre di Gesù Cristo e vero sposo di Maria Vergine, prega per noi e per gli agonizzanti di questo giorno e di questa notte»

La festa di San Giuseppe al Trionfale





Solenne concelebrazione presieduta dal cardinal Lozano Barragán Javier; al suo fianco don Nino Minetti, Superiore generale dell'Opera don Guanella e don Pino Venerito, Superiore provinciale

di Stefano Marchionni

Nel cuore del mese di marzo la festa di san Giuseppe ha offerto alla comunità affidata alla sua protezione nel quartiere Trionfale a Roma e alle numerosissime persone che da tutta la città (e non solo) sono accorse nella grande e bella Basilica a lui dedicata - voluta da san Pio X e dal beato Luigi Guanella -, un'occasione molto particolare per immergersi ancora di più nella spiritualità del padre putativo di Gesù e nell'atmosfera della vita quotidiana della Sacra Famiglia.

La festa ha avuto una lunga e paziente preparazione, in cui l'ascolto della Parola di Dio, la preghiera e l'adorazione, ad imitazione della Famiglia di Nazareth, si sono sempre coniugati con la laboriosità, l'accoglienza e il servizio.

Lungo il cammino è emersa la perla preziosa di una santità da interiorizzare e vivere, come descrive don Mario nell'articolo a pagina 28.

Nella celebrazione conclusiva del 19 marzo il Direttore della Pia Unione ha ricordato alcuni tesori evangelici sui quali la comunità ha potuto riflettere nel suo itinerario di preparazione.

"Giuseppe è stato l'uomo della famiglia. A Nazareth ha ascoltato nel silenzio del respiro del prossimo i desideri di Dio". Ha vissuto l'intima comunione di vita e di amore con Maria e Gesù nel dialogo. Giuseppe si è sentito parte del popolo eletto che attendeva il Messia e ha portato Maria a partorire a Betlemme, la patria della famiglia regale di David. Giuseppe è stato anche l'ultimo dei patriarchi a cui Dio ha parlato attraverso i sogni. Giuseppe è stato anche "l'uomo della città santa di Gerusalemme. Fu un pellegrino per il culto al Tempio, fu un ricercatore della santità, adorando e ringraziando".

La festa è stata una tappa importante anche per il cammino pastorale che la parrocchia sta vivendo: "san Giuseppe - sottolinea il Parroco don Nino Massara - si fa messaggero della riflessione che la comunità parrocchiale quest'anno si è data come programma: 'la fede come stile di vita'. In partico-

«L'uomo giusto è colui che si apre, fiorisce al cospetto di Dio, non rivendica autonomie personali dalle vie tracciate dall'alto sulla propria esistenza; la sua fiducia nella volontà divina non verrà mai delusa, perciò agisce con gioia»
Don Nino Minetti



lar modo 'una fede che non fa rumore': che opera come il seme che scende nel terreno e nel silenzio spunterà ramoscello e poi albero che porta frutti abbondanti"
Dalla contemplazione al servizio adorante, la comunità, mettendosi alla scuola della sacra Famiglia, ha preparato la festa in tutti i suoi aspetti, con numerose attività che hanno coinvolto un po' tutti, ciascuno secondo i suoi doni particolari. I volontari dell'Azione Cattolica e della Caritas hanno lavorato con molta dedizione per allestire la Pesca di beneficenza, che nei giorni di festa ha visto un'affluenza continua, segno della sensibilità e generosità della popolazione del quartiere nel sostenere le numerose attività pastorali e di assistenza svolte dalla parrocchia. Anche l'oratorio con la variopinta e allegra compagnia di bambini e ragazzi, giovani e adulti ha lavorato febbrilmente per trasformare il campo di calcio in una piazza, dove sono state accolte le migliaia di persone che si sono incontrate per giocare, sentire musica, mangiare le immancabili frittelle, le patatine o gli abbondanti panini con la porchetta, per chiudere con gli intramontabili bigné. L'oratorio infatti, ricorda don Calogero Proietto, "nelle sue diverse espressioni si prende cura da circa vent'anni dell'animazione dell'aspetto ludico e gioioso della festa, trasformandosi come in una piazza paesana dove tutti sono accolti e possono sentirsi a casa, in una grande esperienza di famiglia al servizio del territorio". Colpisce davvero l'entusiasmo e lo spirito di sacrificio dei volontari che, per giorni e giorni, si sono dati da fare per preparare la festa, in un clima al tempo stesso goliardico ed operoso.
L'oratorio mantiene vive le antiche tradizioni della festa popolare e folcloristica di san Giuseppe. Nei giorni immediatamente precedenti la solennità di san Giuseppe, dopo la recita del Sacro Manto, il Vicario Generale della Congregazione Servi della Carità, don Umberto Brugnoni, ha presieduto l'Eucaristia in Basilica e nelle sue ome-



lie ha sottolineato come san Giuseppe possa aiutarci a vivere sempre più intensamente il nostro rapporto con il Signore, attraverso una preghiera fiduciosa che "è adorazione che coglie la fedeltà di Dio alle sue promesse", nella certezza che "Dio non è lontano, ma vicino, e ci comprende. Quando i problemi ci attanagliano e ci impediscono di spiccare il volo di una vita libera e serena, sappiamo che possiamo supplicare il Signore e che Egli ci ascolta". San Giuseppe diviene modello di chi vuol fare la volontà di Dio, cerca di comprenderla e di viverla; seguendo il suo esempio, "la nostra esperienza cristiana cresce verso la misura alta della vita".

Il triduo è stato arricchito dalla celebrazione del sessantesimo anniversario dell'ordinazione sacerdotale di don Salvatore Guida, sacerdote guanelliano, da anni stimato ed amato confessore nella Basilica e cappellano della vicina Casa di cura. La sua testimonianza suggerisce che, mettendosi totalmente nelle sue mani, come ha fatto san Giuseppe, la vita fiorisce pienamente e porta frutti abbondanti in ogni stagione. Mentre don Salvatore finiva il suo saluto, sottolineato quanto fosse bello stringersi come comunità, come famiglia intorno al Signore, religiosi e laici uniti nella lode, nel ringraziamento e nell'amore fraterno, è esploso un prolungato applauso.

La famiglia che si riunisce intorno al Signore è una famiglia che sa essere attenta ai piccoli, ai bisognosi, che sa creare autentiche relazioni affettive e valorizzare i talenti di ciascuno, nella certezza che tutti siamo preziosi agli occhi di Dio e che ognuno può portare un suo contributo insostituibile alla comunità. I bambini sono stati al centro di questa festa. Quelli che frequentano la scuola materna "San Giuseppe", guidati dalla loro Direttrice suor Elvira, hanno reso omaggio al patrono loro e dei loro papà con canti, filastrocche e preghiere, coinvolgendo genitori e parenti, mentre, subito dopo, i ragazzi e i giovani dell'Oratorio li hanno intrattenuti con giochi di animazione, teatro di marionette e il divertentissimo spettacolo dei clown.

La vigilia della festa, la comunità e molti pellegrini venuti anche da lontano gremivano la Basilica per partecipare all'Eucaristia presieduta dal vescovo Angelo Comastri, Vicario del Santo Padre per la Città del Vaticano. Durante l'omelia ha affermato che "la più grande virtù di san Giuseppe è stata l'umiltà". Egli ha servito la vocazione di altri, questa è diventata la sua vocazione e la sua strada per la santità. Davanti alle difficoltà, alle domande, alle sofferenze, "l'umiltà lo ha reso ubbidiente al mistero, alla strada di Dio; egli non è tentato di farsi maestro di Dio, restato discepolo, umile e abbandonato al progetto divino". Nella vita Giuseppe ha ridetto ogni giorno il suo sì, come Maria, e si è lasciato educare da Dio. "In un'epoca di grande orgoglio, presunzione e di sfida a Dio, Giuseppe insegna l'umiltà del discepolo, del credente, di chi sa affidarsi al suo Creatore".

La serata della vigilia si è conclusa con un concerto del Coro dei Carabinieri "Virgo Fidelis", mentre il giorno precedente era stato il Coro "Novum Convivium" ad accompagnare l'attesa della festa. Nella solennità di San Giuseppe l'immersione nella sua spiritualità ha raggiunto lo zenit con preziose riflessioni. Don Nino Minetti, Superiore Generale della Congregazione dei Servi della Carità, durante la celebrazione della Messa ha evidenziato due caratteristiche del nostro Protettore: l'essere "uomo giusto" e il suo ruolo di educatore. L'uomo giusto è "colui che si apre, fiorisce al cospetto di Dio, non rivendica autonomie personali dalle vie tracciate dall'alto sulla propria esistenza; la sua fiducia nella volontà divina non verrà mai delusa, perciò agisce con gioia". Inoltre Giuseppe ha sentito fortemente la responsabilità di essere padre, di "vegliare sul futuro umano del Figlio di Dio fatto uomo"; e lo ha fatto riflettendo nella sua vita quotidiana l'amore infinito di Dio padre. Raramente ci fermiamo a contemplare questa meraviglia: Gesù si è lasciato educare da un padre terreno, in momento in cui "la figura paterna ha subito importanti cambiamenti" a causa di situazioni sociali, economiche, culturali. "Oggi il padre appare distante, lontano; bastano tre secondi ad un uomo per essere genitore, ma non basta una vita per essere davvero padre, che è un'arte. Giuseppe ci insegna la paternità umana; raccogliamoci dunque in preghiera perché nella nostra vita, nelle nostre case e famiglie ci sia la protezione di san Giuseppe".

«Giuseppe è felice di adorare e si sente un po' in esilio; tutta la sua vita sarà per imparare ad accettare»
J.P. Sartre (citato nell'omelia del vescovo Angelo Comastri)





Da sinistra: mons. A.Comastri, la processione per le vie del quartiere, l'arrivo del card. Barragán, e il Coro *Virgo Fidelis*

Verso le quattro del pomeriggio, nonostante la minaccia di pioggia, tantissime persone hanno affollato la basilica e la strada prospiciente, in attesa che uscisse la statua di san Giuseppe per la processione nelle vie del quartiere, molto seguita e ben curata, come tutte le liturgie di questi giorni. Mons. Benedetto Tuzia, da poco nominato Vescovo Ausiliare di Roma per il Settore Ovest, non ha nascosto la sua emozione e il piacere di inaugurare il suo ministero episcopale ponendolo sotto la protezione di san Giuseppe, che Dio ha scelto come "custode dei tesori più preziosi del cristianesimo, che sono Gesù e Maria".
Dopo il rientro in basilica, è seguita la Messa presieduta dal cardinal Javier Lozano Barragàn, Presidente del Pontificio Consiglio per la Pastorale della Salute. Nell'omelia il Cardinale ha proposto una riflessione sul tema della morte, sul quale l'esistenza di san Giuseppe ha molto da insegnare soprattutto oggi, infatti la cultura attuale "preferisce non parlare della morte, celarla; desidera vivere intensamente il proprio sogno e goderlo fin che si svegli nel sogno del nulla". Questo atteggiamento – ha continuato il porporato - è contrario alla stessa ragione, come hanno sostenuto illustri poeti e filosofi, mostrando che c'è nell'uomo qualcosa che non è riconducibile a delle parti materiali (per esempio la conoscenza, la volontà, la libertà) e che dunque non può scomparire con la decomposizione del corpo materiale. Questa convinzione "viene completata meravigliosamente dalla Rivelazione cristiana, che ci parla della nostra risurrezione in Cristo". Il nostro ingresso nella vita eterna, la nostra "buona morte", dipende dalla nostra vita, unita ai meriti di Cristo, e "da un grandissimo dono che dobbiamo chiedere al Signore: la Perseveranza finale". In questa supplica "invochiamo l'aiuto di quelli che ormai sono già in possesso della vita eterna, specialmente la Vergine Maria e san Giuseppe, suo castissimo sposo. Poiché, secondo la tradizione, san Giuseppe è morto nelle braccia di Gesù e Maria, invochiamolo come patrono per una buona morte". "La Pia Unione del Transito di San Giuseppe - ha concluso il cardinale - è un'Unione piena di saggezza, che veramente ha trovato il segreto della vita. È una confraternita piena di gioia, perché, con tutta la prudenza che il Signore ci raccomanda, si prepara veramente e fa di tutto per trasformare la morte nella porta eterna del trionfo, dalla quale passare insieme a Cristo, morto e risorto, verso la felicità che non avrà fine".



È di questo genere di allegrezza, fondata sulla vera speranza, che vuole essere testimonianza la festa che ha continuato, con la musica, i giochi e i fuochi d'artificio. Non possiamo perdere il fondamento della gioia, smarrirsi in un attivismo esteriore che inaridisce, è necessario tornare continuamente alla sorgente, aperta nel cuore della Sacra Famiglia a Nazareth.
Quando ormai la festa era al tramonto e faceva ancora vibrare la bellezza e la ricchezza di un bagno tonificante della spiritualità di San Giuseppe, don Mario è tornato a ricordare che San Giuseppe è l'uomo del silenzio e dell'ascolto della voce di Dio e, citando un verso di un poeta indiano, suggeriva di imitare Giuseppe, sedendoci spesso ai bordi del silenzio e, da quel silenzio, Dio avrebbe parlato. ■

Le pagine della Riconoscenza

"A te, o Beato Giuseppe, ricorriamo e fiduciosi invochiamo il tuo patrocinio"

a cura di
Enrico Fasciolo





Chi ottenesse grazie per intercessione di San Giuseppe, è invitato a darne comunicazione scritta alla Direzione de "La Santa Crociata": la tua testimonianza può infondere speranza in chi attende con serena fiducia un aiuto dal Cielo.

DI BONA MARIA, Pescasseroli (AQ) · Reverendo Don Mario, l'aver ricevuto la sua cartolina con gli auguri per il mio onomastico, mi ha spinto a scrivere per ringraziare e testimoniare, se pur brevemente, le numerose grazie ottenute per intercessione di San Giusepe. Da cinque anni avevo lo sfratto di casa e non avevo la possibilità di acquistarla. Sei mesi prima dell'esecuzione dello sfratto, grazie all'aiuto di mia sorella, riuscii ad acquistare una modesta casa nella stessa via di quella che dovevo lasciare. Nei sei mesi successivi mio padre si ammalò e, serenamente, senza soffrire molto, si addormentò nella pace del Signore. Poco tempo dopo la proprietaria della casa da dove ero stata sfrattata, mi contattò comunicandomi che quella casa era in vendita. Ebbi la fortuna di vendere bene la casa acquistata con l'aiuto di mia sorella e potei comprare quella in cui avevo abitato dal 1983, molto più spaziosa, confortevole, luminosa. Nel marzo di quest'anno un mio nipote veniva licenziato dal lavoro. Era molto preoccupato, disperato avendo sulle spalle il mutuo per la casa. Iniziai a pregare San Giuseppe con le preghiere del Sacro Manto. Dopo quindici giorni fu chiamato per un colloquio che sostenne positivamente. Ora il ragazzo lavora! Per queste e tante altre grazie non ho mai ringraziato pubblicamente San Giuseppe.

ALONGI GIUSEPPE E CATERINA, Vago di Lavagno (VR) · Come promesso ringraziamo pubblicamente San Giuseppe per una grazia straordinaria che ci ha ottenuto dal buon Dio per una nostra nipote, che ha dovuto subire un delicato intervento chirurgico. Non ci stancheremo mai di pregare San Giuseppe e di ringraziarlo per la continua protezione che ci offre nelle nostre necessità. Siamo certi che San Giuseppe resterà sempre al nostro fianco.

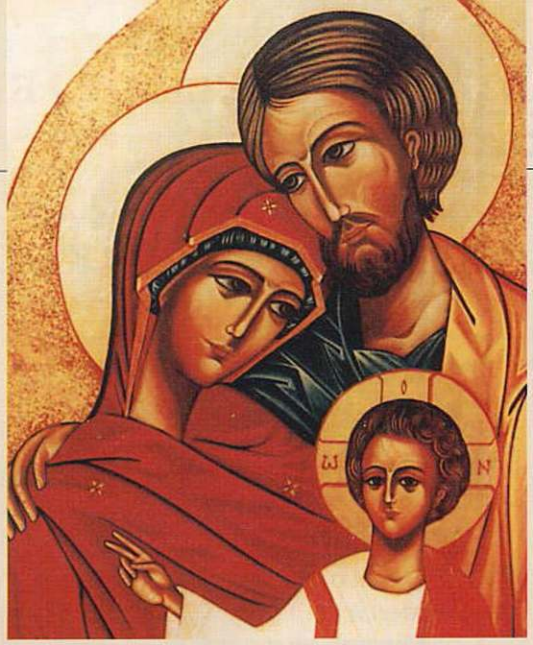
PASQUALI ROMEO, Montecompatri (RM) · Caro Direttore, ringrazio tantissimo Gesù eMaria, che per l'intercessione potente di San Giuseppe, il tredici giugno scorso, una sentenza della Corte di appello, mi ha riconosciuto il diritto alla pensione di inabilità che nel giugno del 1998 mi era stata revocata. Pregherò sempre San Giuseppe che in questi anni ha aiutato tanto me e la mia famiglia.

CASORIA ANTONIA, Reggio Calabria · Desidero ringraziare pubblicamente San Giuseppe per avermi ottenuto una grazia molto importante. Mio zio stava male e peggiorava sempre più, tanto da non poter deambulare. Un giorno, vengo a sapere che i medici, ipotizzando un tumore osseo, decidono di parlarne ai familiari. La sera stessa invoco San Giuseppe chiedendogli di intervenire subito (non c'era il tempo per una novena o per la preghiera del Sacro Manto). L'indomani ricevo la bella notizia; non si tratta di tumore ma di brucellosi, una malattia che, pur avendogli causato alcuni danni è completamente curabile. Adesso mio zio sta un po' meglio e sono sicura che San Giuseppe lo aiuterà a superare questa prova. Scrivo questo, per incoraggiare tutti coloro che hanno qualche problema e che si sentono disperati: ricorrete a San Giuseppe e lui, nella sua infinita bontà e misericordia presenterà a Gesù le vostre suppliche e otterrà per voi le grazie di cui avete bisogno. Io l'ho potuto constatare personalmente più di una volta.

Ringraziano San Giuseppe

Accetta Giorgio, Ragusa - Astore Daniela, Tori - Bagnasacco Giuseppe, Loranzè - Baldrighi Alba, Legnano - Boccioni Alda, Genova - Bosignore Cinzia, Palermo - Bruno Lorenza, Palermo - Calia Antonino, Matera - Carbonaro Lucia, Belpasso - Chiari Maria, Firenze - Conci Filomena Caruso, Ciro' Superiore - Contrafatto Angela, Collegno - Corasaniti Anna Maria, Marina di Davoli - Crucitti Franco, Gioia Tauro - Degioanni Famiglia, S.Rocco Castagn. - Di Pace Sr. Antonina, Firenze - Di Salvo Francesca, U.S.A. - D'Incesso Filomena, Taranto - Drosi Giovannina, Canada - Falcone Anita, Caltagirone - Ferrera Sr.Alda, S.Giorgio Jonico - Forma Peppino, Orani - Frigerio Dea Binda, Valbrona - Giuffre' Adriana, Sclafani Bagni - Graifenberg Ottilia, Merano - Gugino Rosa, Valledolmo - La Barbera Angelina, Ventimiglia - Laconi Irma, Ierzu - Lo Brano Anna Maria, Palermo - Lorito Maria, Castelpagano - Lupo Chiara, Trieste - Marangi Vito Donato, Crispiano - Mauro Girolamo, Ficarazzi - Mendo Milena, Thiene.

Nella famiglia di San Giuseppe



Iscrizioni alla Pia Unione: le adesioni pervenute sono 1.026

BORSE DI STUDIO

MARZO '05 - Benedetto Rita, a nome Giuseppe Natoli - Costanzo Giuseppe, a nome proprio - D'Ambrosio Iolanda, a nome proprio - Floris Ayres Antonio e Francesco, a loro nome - Gaffuri Franca Marazzi, a nome Marazzi Enzo e Franca - Gesuè Mimma, a nome Rita - Gobbini Angela, a nome proprio - Motta Angela Turchini, a nome Motta Francesco in onore di S. Giuseppe - Petruso Vita, a nome proprio - Sorci Antonina, in memoria + Castronovo Giovanni - Tozzoli Valeria e Cristina, a nome Michela.

UN LETTINO, UN PANE E UN LIBRO

MARZO '05 - Adobati Mario e Anna Quagliotti, 2 Lettini a nome Zapelli Alessandro e Agnese - Barotto Ines, a nome Margaret e Angelo - Germano Arcangela, a nome proprio - Gonzales Carolina Scibilia, in onore di S. Giuseppe - Longhi Giuliana, in memoria +Miori Maria - Mantisi Mariangela, in onore di S. Giuseppe per g. r. - Marconi Silvana, a nome Quaresmini Monica - Marotto Antonia, a nome proprio - Panzeca Francesca, a nome Rosina e Leonardo Romano - Petruso Vita, in memoria +Leonardo Petruso - Piantanida Adele, in onore di S. Giuseppe - Rossi Anna, a nome Adelaide e Francesco - Scalet Virginia Martino, in memoria +Maddalena - Sini Eleonora Pasanisi, a nome Giuseppe e Maria - Urbisaglia Fernanda, a nome proprio - Veggio Maria V. Guerini, in memoria +Elia, +Angela e +Giovanni - Xaiz Giordano, in onore di S. Giuseppe.

BAMBINI CONSACRATI A SAN GIUSEPPE

NOVEMBRE '05 - Conserva Daniel - Conserva Samuele - Convertini Noemi - Crovetto Flavio - D' Urso Elena - D' Urso Giampiero - D'Amico Mariangela - Danelutti Jason - Davide - De Angelis Valentina - Dembrosi Ambra - D'Ernese Francesco - Di Carlo Davide - D'Urso Amalio - D'Urso Dalila Sofia Lucia - D'Urso Daniela - Faggiano Matteo - Fieschi Alessio - Fieschi Cosimo - Filomeno Andrea - Fortone Maria Chiara - Fragnelli Riccardo - Francesca - Franco Luca - Franco Marco - Fumarola Chiara - Furio Noemi Pia - Galeone Antonella - Gnecco Pietro - Greco Rita - Laneve Michele - Leone Mary - Ligorio Antonio - Ligorio Cosimo Alex - Ligorio Desire - Ligorio Francesco - Ligorio Maria Domenica - Ligorio Michelle - Ligorio Pierfrancesco - Loni M.Giulia - Lorusso Mario - Mancini Rebecca - Mando' Paolo - Mastro Maria - Mastro Sara - Miccoli Cosimo - Miccoli Martin - Miccoli Rossella - Miglietta Maria - Mita Ivana - Monaco Giada - Monaco Pietro - Monaco Vita - Monetti Stefania - Mottola Vanessa - Nannavecchia Mino - Nigro Alessio - Nigro Donato - Nigro Emanuela - Olivieri Domenico - Olivieri Maria Pia - Pagliari Rossana - Palma Francesca - Palmisano Francesco - Parisi Monica - Pastore Luca - Pugliese Tiziana - Roberta - Santacroce Lorena - Santoro Cleofa - Santoro Cosima - Santoro Federico - Santoro Mariangela - Santoro Piero - Scatigna Benedetta - Scintu Benedetta - Scintu Carlo - Scintu Emma - Scintu Pietro -

BENEFATTORI DEFUNTI

SETTEMBRE '05 - Lambrosa Giovanna - Landi Lina - Lattaruolo Gaetano - Liberati Maria - Locatore Rosa - Lotta Irene - Maninchedda Lina - Migani Annita - Montemartini Giuseppina Poggi - Moschetti Rosalia - Parisi Enrico - Pavaro Maria - Peddis Maria - Piga Sr.Cristina - Riccio Teresa - Saccardo Linda - Salvagni Piera Guarino - Senatore Rosa - Signorino Maria - Treccani Santa - Vacchelli Marisa - Valagussa Giuseppina - Visentin Letizia.

OTTOBRE '05 - Balestrieri Rose - Barsotti Carlo - Battista Marianna - Benedetti Placido - Berselli Bruno - Bisio Bruna - Bonica Maria Grazia - Bori Angela - Calvieri Maria - Ceccaroli Lucio.

Casa per ferie

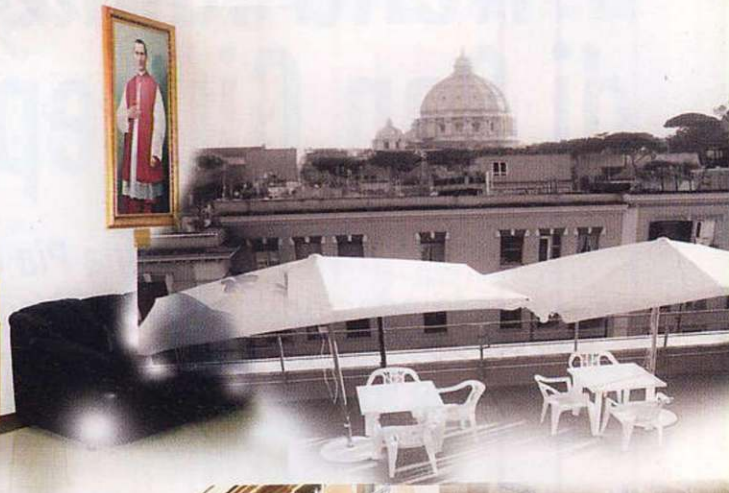
"Mons. Aurelio Bacciarini"

...il piacere di avervi ospiti

VIA B. TELESIO, 4/A
00195 ROMA

TEL. 06 39746212
FAX 06 39746216
casa_bacciarini@tin.it
casa.bacciarini@guanelliani.it





LA STRUTTURA OFFRE OSPITALITÀ A SINGOLI E A GRUPPI E DISPONE DI:

27 camere da 1 a 4 letti con bagno autonomo, telefono per un totale di 62 posti letto

Sala Convegni, Parcheggio, Ristorante, Soggiorno TV, Terrazza panoramica e Servizio religioso

Particolare attenzione agli iscritti della Pia Unione del Transito di San Giuseppe, alle Associazioni, Comunità parrocchiali e Movimenti ecclesiali

TUTTI GLI AMBIENTI SONO ACCESSIBILI A PERSONE DISABILI



IN CASO DI MANCATO RECAPITO, RINVIARE A UFFICIO POSTE ROMA ROMANINA, PER LA RESTITUZIONE AL MITTENTE PREVIO ADDEBITO

